

**CXII. SEDUTA**

(Antimeridiana)

**MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1952**

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

**INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199)  
 (Seguito della discussione):

	Pag.
PRESIDENTE . . . . .	3359, 3382
MORSO . . . . .	3359
ROMANO GIUSEPPE . . . . .	3364
CRESCIMANNO . . . . .	3366
LO MAGRO . . . . .	3368
MAZZULLO . . . . .	3372
COSTARELLI . . . . .	3378

La seduta è aperta alle ore 10,35.

DE GRAZIA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1952 al 30 giugno 1953 », e precisamente dello stato di previsione della spesa (Tabella B) della rubrica « Assessorato dei lavori pubblici ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Morso. Ne ha facoltà.

MORSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i discorsi fioccano sulla pazienza del nostro ottimo onorevole Presidente, l'orologio corre — e non siamo usi nemmeno di fermarlo, come con atto di violenza, invero non troppo democratico, si fa, quando occorre, a Montecitorio — e ci sono ancora altri sei bilanci che attendono di essere, ahimè, discussi e, voglia il Cielo, approvati.

Ma si deve parlare: l'opposizione non rinunzia a questo suo diritto - dovere, e la maggioranza, che, *in pectore*, dal canto suo, vi rinunzierebbe e come, temendo di essere chiamata soffocatrice della minoranza, se ne sta cheta ed ogni anno noi perdiamo troppo tempo nelle parole.

Questo lo dico io che, malgrado la mia calma abituale, sono un po' garibaldino in certe cose anche se qualcuno potrebbe dirmi subito che farei bene a smettere per primo di parlare.

E potremmo essere d'accordo. Il mio non è un discorso: sono delle riflessioni fatte ad alta voce: prendeteli per quelle che sono. Comunque, lasciatemi dire, onorevoli colleghi, senza troppe circonlocuzioni, che questa mentalità di parlare ad ogni piè sospinto va combattuta e che io non intendo adeguarmi a questa prassi in quanto essa è deleteria agli effetti del lavoro proficuo che bisogna svolgere in questa Assemblea; e ciò tanto se l'intervento è, per dirla con frase cara all'onorevole Franchina, laudativo, tanto se è ipercritico come, purtroppo e spesso ingenerosamente, sono gli interventi di qualche settore di questa Assemblea. (Approvazioni dal centro)

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

Io, l'anno scorso, ero nuovo ai lavori parlamentari e a quelli della Commissione legislativa che ho l'onore di presiedere; ho voluto, quindi, durante questo anno di coscienzioso e spesso anche di affannoso lavoro, rendermi conto di ciò che era stato fatto e di ciò che bisogna fare e, soprattutto, di ciò che era stato detto e criticato in questa branca della nostra Amministrazione regionale non soltanto avuto riguardo allo Statuto, alle leggi e alla tecnica finanziaria e amministrativa, ma anche, avuto riguardo agli uomini che hanno operato ed operano positivamente o negativamente in questo settore.

Ed a questo punto, prima di continuare, devo dichiarare che questo timore reverenziale per tutto ciò che attiene e sostanzia la attività di ognuno di noi nell'amministrazione della cosa pubblica fu lo stesso che mi fece rinunciare, *apertis verbis*, ad assumere altri incarichi, allorquando il Gruppo parlamentare a cui ho l'onore di appartenere, con il cordiale e gentile beneplacito di altri gruppi rappresentati in quest'Aula, credette di dover fare il mio nome all'inizio della presente legislatura.

L'essere eletti deputati, sia pure per concorde riconoscimento di un determinato numero di elettori che vedono in noi il possibile modo di realizzare alcune proprie aspirazioni, ma spesso anche per un colpo di fortuna, non dà il diritto, a chi onestamente desidera *recte vivere et recte sapere*, di lasciarsi trasportare dal proprio spirito folletto che nell'essere di documento e di inciampo all'altrui vita è anche elemento di debolezza per la propria coscienza e per la propria dignità. (Approvazioni dal centro)

Ora soltanto, con tutte le possibili riserve che possono essere fatte e dal Governo e dai vari settori, in quanto entità politiche operanti nell'ambito dell'autonomia, e dalle varie intelligenze prese a se stanti, sento di poter dire una mia modesta parola sempre guardingo, sempre riguardosa, sempre sommessa, che io presumo sia obiettiva e serena, ma che in ogni caso è certamente frutto di un lavoro e di una riflessione fatti soltanto con la mia testa.

Non voglio addentrarmi nella specifica di cifre e prospetti, nella citazione di leggi e di articoli, che ogni giorno, a proposito e non a proposito, vengono citati per meglio avvalorare questa o quella tesi.

Le leggi, gli statuti sono quelli che sono, anche se talvolta si possano e si debbano mutare, sebbene troppe leggi, troppi decreti vi sono, troppi mutamenti, per cui mi augurerrei, data l'inflazione nell'attività legislativa, un altro Pella per la legislazione. Le leggi — dicevo — sono quelle che sono ed è inutile fare citazioni, a seconda che più faccia comodo.

Quel tizio di manzoniana memoria che aveva una voglia di lampone sul viso seppe cercare fra le sue polverose « gride » tutte quelle che potevano fargli giustificare dinanzi al povero contadino l'accettazione dei famosi capponi, ma si fermò e prese atteggiamento sdegnato quando si trattò di erudirlo proprio su quella che faceva al caso suo.

Lì il disco rosso della fermata era in funzione di non nuocere a un potente, qui il segnale d'allarme dell'arresto è spesso in funzione di non ledere i nostri interessi di parte. Quasi che i siciliani ci avessero mandato qui per difendere le nostre posizioni di parte, invero tutte molto apprezzabili, ma, qualche volta, anche molto discutibili, e non ci avessero mandato qui — come noi stessi, in tutti i comizi, a qualunque partito apparteniamo, gridammo per 40 giorni di seguito —, per amministrare bene la Sicilia e per far sì che senza prevenzioni, senza preconcetti, senza funambulismi, senza acredini irresponsabili, dessimo alla Sicilia quello che prevenzione, funambulismi, acredini irresponsabili non le avevano dato o le avevano tolto durante decenni di governi che, in questo settore, furono assenteisti o pervicacemente ostili.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi dite, vi prego, che io sono fuori dell'argomento, perché proprio parlando sul bilancio regionale dei lavori pubblici, avuto riguardo a quello che non c'era e a quello che si è fatto e a quello che ancora si deve fare, non si possono non fare le precisazioni chiare, decisive, che io ho fin qui fatto.

Ho studiato e ho meditato sugli interventi fatti per il passato esercizio, sulla risposta data dall'onorevole assessore Milazzo, sulle relazioni di maggioranza e di minoranza preparate per la presente discussione e ho tratto il convincimento, io piccolo uomo, come insieme ai colleghi Romano Fedele e Battaglia si è compiaciuto di definirmi il « numerico » onorevole Nicastro, che non tutto è da buttare nelle critiche avanzate dall'opposizione, salvo il fatto che esse non sono nate da

intelletto d'amore, ma spesso da sadica volontà di inceppamento; e non tutto è da buttare nelle esposizioni appassionate della maggioranza, la quale, bisogna dargliene atto, pur errando — il che è umano — ha dimostrato nell'opera del Governo, che è sua espressione, di amare profondamente questa terra che è stata affidata alle sue cure, anche se talvolta, *in itinere*, non ha saputo o potuto cogliere il meglio di tutte le situazioni e di tutti i problemi.

Per andare all'esame degli specifici problemi che travagliano e rendono tuttavia belli questa nostra battaglia e questo nostro lavoro, parliamo, per esempio, dell'E.S.E. (per cui il nostro acuto e studioso onorevole Ovazza è spesso intervenuto) e cerchiamo — bando alle parole, agli articoli, ai paragrafi e, soprattutto, ai risentimenti — di vedere chiaro in questo settore dalla sua genesi ad oggi.

E' indiscutibile ed è indiscutibile che non si poteva incrementare la vita economica della Sicilia senza — fra le altre provvidenze di cui ci occuperemo — porre anche il dito su questa piaga che si chiama deficienza di acqua, che si chiama deficienza di elettricità e, quindi, di forza motrice. Bene, quindi, si è fatto (da chi e quando non importa: noi ci occupiamo delle cose e non degli uomini) a porre all'ordine del giorno questo problema che è uno dei più importanti nel settore della nostra economia. Ma non possiamo dissimularci la triste realtà dalla quale si evince che non appena fu concepita l'idea della creazione di un ente che affiancasse e sollevasse, da un punto di vista, le sorti della industria isolana, in questa materia s'incominciò ad operare, dal settore amministrativo a quello tecnico, da quello tecnico a quello economico, in funzione di speciali interessi di parte, per cui fu data a questo Ente una impostazione che risentiva della euforia demagogica del dopoguerra; euforia tenuta a battesimo da certi atteggiamenti romantici propri del primo socialismo che nel suo abbraccio non guardava con occhio sereno e nello stesso tempo circospetto la realtà invischiatrica del momento. Badate, onorevoli colleghi, che in un certo senso anch'io mi sento socialista; anche noi tutti siamo socialisti per quello che di umanamente grande è alla base di queste teoriche affratellatrici di uomini e di cuori; ma non si può disconoscere che nel primo dopoguerra in Sicilia molte

cose furono fatte nel nome del socialismo, ma, in effetti, col riservato pensiero di cogliere, attraverso lo sbigottimento e la nausea generale, la palma di una vittoria che aveva la maschera dell'amore, ma il volto dell'odio di classe, e del peggiore odio di classe, quello che opera in funzione non perfettamente italiana e, per venire al caso nostro, in funzione non perfettamente economica. Perchè, se è giusto non lasciare operare certi complessi indiscriminatamente in funzione monopolistica, è altrettanto vero che non possiamo accettare, come bene ha rilevato altra volta l'onorevole Franco, la tesi di coloro che vorrebbero ridotta alla miseria e all'inazione la iniziativa privata che fu fulcro per ogni sana economia, dall'unità d'Italia ad oggi, e si irradiò attraverso gli altri principi liberali in tutto il mondo. Noi plaudiamo alla costituzione dell'E.S.E. in quanto propulsore e contemporaneo delle diverse esigenze di cui la Sicilia abbisogna, ma non possiamo plaudire ad un E.S.E. che possa o voglia essere lo strozzatore della libera attività dei cittadini. (Approvazioni dalla destra)

DI CARA. Anche della S.G.E.S.?

NICASTRO, relatore di minoranza. La prego di precisare.

MORSO. Anche della S.G.E.S.! Non si tratta forse di un'iniziativa privata?

DI CARA. Questo significa vivere nella stratosfera!

MORSO. Se abbiamo — dicevo — impostato il problema in questo senso e in questi termini, mentre possiamo essere d'accordo coi critici, che parlano in questa Assemblea e fuori, sulla necessità che da parte della Regione o dello Stato si potenzi questo Ente, dobbiamo essere, altresì, giusti assertori di una verità che è inconfutata e inconfutabile, a meno che non si voglia fare dell'inutile polemica; cioè quella verità che ci porta a dichiarare, al postutto, che il Governo della Regione e lo Stato non hanno tralasciato di far sì che questo Ente fosse una leva per il maggiore rendimento della Regione e non già una mazza che distruggesse quello che gloriosamente ha dato l'industria privata. Le piccole resistenze dei piccoli uomini non sono da considerarsi.

Si possono negare i risultati positivi dell'Anapo e dell'Ancipa?

E si possono, d'altra parte, negare i risultati positivi raggiunti dalla S.G.E.S.? E se questo è vero, come è vero, perchè, invece di rendere responsabili ad ogni più sospinto e il Governo regionale e il Governo centrale di tutti gli inevitabili inceppamenti che in questo settore si sono verificati, facendo ad essi una critica che li avvilisce e tante volte li esaspera, non si cerca di collaborare con loro fuori dalla polemica e dal discredito?

E passiamo oltre: lavori pubblici propriamente detti. Si è chiamata euforica ogni dissertazione od ogni relazione in materia fatta dal Governo della Regione e, per esso, dallo Assessore Milazzo. Ebbene, quando si guarda, come bene diceva l'onorevole Milazzo nel suo discorso sul passato bilancio, più alla politica delle cose che a quella delle parole, non si può non riconoscere che, con tutte le lentezze, con tutti gli inceppamenti e, a volte, con tutti gli ostruzionismi, che sono figli delle persone e non dell'indirizzo e che io stesso critico, in materia di lavori pubblici, dalle strade alle scuole, dalle scuole alle case dei meno abbienti, da queste alla piccola viabilità, da questa ancora alla regolamentazione delle acque e via dicendo, la politica dei lavori pubblici in Sicilia è quanto di più operante e quanto di più superbo si sia potuto immaginare e realizzare.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Bene, bene!

NICASTRO, relatore di minoranza. Lei non sa quello che dice!

MORSO. Si dice: c'è ancora da fare. Rispondo: c'è ancora molto da fare; ma, se è vero che politica autonomistica non significa politica della bacchetta magica, se è vero come è vero, che nemmeno Iddio, che è l'essere perfetto ed onnipotente per eccellenza, creò il mondo in un solo giorno, bisogna riconoscere onestamente che oggi la Sicilia ha compiuto in sei anni quello che in cento non era stato nemmeno progettato. E qui mi corre l'obbligo, per mia coscienza e per mia dignità, di non passare sotto silenzio un fatto che ha preoccupato e preoccupa i colleghi dell'opposizione, che preoccupa, per bocca del relatore di maggioranza, anche i più vigili settori dell'Assemblea, e che preoccupa me stesso.

L'onorevole Nicastro ha usato parole molto aspre nei riguardi di quella istituzione che è all'avanguardia della politica dei lavori pubblici in Sicilia e che mi dà modo, spassionatamente e senza timore, di dire che tutto quello che fu fatto nel passato non è da condannare: alludo all'istituzione del Provveditorato alle opere pubbliche.

Se l'atteggiamento così rigido e così duro assunto dall'onorevole Nicastro lo ha portato a denunciare fatti che non hanno perfetto riscontro con la realtà, è indubitato tuttavia che si sente da parte di ognuno, entro e fuori dell'Aula parlamentare, il desiderio ed il bisogno di una più netta regolarizzazione dei rapporti tra Regione e Stato e, per essi, tra Provveditorato alle opere pubbliche e Assessorato regionale per i lavori pubblici. E' indubitato — e lo ha fatto sentire la Commissione per i lavori pubblici, che ho l'onore di presiedere, ed io me ne sono reso interprete — che bisogna non esautorare, ma sollevare gli uffici del genio civile da tanta mole di lavoro e potenziare le amministrazioni provinciali nei loro uffici tecnici, i quali (deve essere detto, piaccia o non piaccia, ci siano o non ci siano delle eccezioni), non sono da meno degli uffici del genio civile. (Approvazioni dal centro e dalla destra)

Ma, obiettivamente parlando, bisogna dire due cose.

La prima, che il Governo della Regione, e per esso gli assessori che si sono succeduti all'Assessorato per i lavori pubblici, hanno tenuto sempre all'ordine del giorno questo problema e non hanno tralasciato di operare concretamente e con risultati tangibili, affinchè questo problema si avviasse a soluzione. L'Assessore ai lavori pubblici ci ha più volte detto in quale maniera egli ha creduto di snellire questo settore dell'Amministrazione e in qual modo e con quali mezzi ha creato i presupposti perchè si giunga gradualmente al risultato sperato e voluto.

La seconda, che certi atteggiamenti di ipercritica astiosa, là dove ci fossero, e ci sono, dei fini confessati o inconfessabili di non ricevere, in questo settore, specialmente dovuti a certi tronfi atteggiamenti di alcuni funzionari che credono di avere avuto l'investitura dal Padre Eterno, non giovano certamente a disboscare la strada all'opera silenziosa, attenta, appassionata, tenace ed oculata del Governo regionale.

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovete convenire con me, almeno nel segreto delle vostre coscienze anche se non volete farmi l'onore di approvarmi pubblicamente, che spesso e sovente si assumono o si vorrebbe che si assumessero atteggiamenti atti a creare non la sutura fra gli eventuali diversi atteggiamenti del Governo centrale e del Governo regionale, ma una frattura irreparabile; atteggiamenti che potrebbero avere, fino ad un certo punto, ma molto fino ad un certo punto, dei risultati apprezzabili a scopo di parte, ma avrebbero ed hanno, inevitabilmente, lo scopo di fare odiare questa autonomia tanto amata e desiderata da una parte, ma spesso anche — diciamolo apertamente — tanto odiata e discussa dall'altra.

A noi una cosa soltanto può e deve interessare ed è quella che dà la perfetta misura di quanto è stato operato in sei anni di autonomia, quali che possano essere le critiche che sono state avanzate e gli errori che inevitabilmente hanno potuto essere commessi: noi siamo all'ordine del giorno non solo della Nazione ma del mondo: chè non soltanto nel Continente, ma nel mondo oggi si parla della Sicilia, per la sua fede, per la sua labiosità, per le sue opere concrete. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

E se ne parla da parte di chi ebbe ieri la volontà e il desiderio di opprimerla; se ne parla con aperto timore; il che significa che è inutile discutere e criticare perchè quanto è stato fatto ha messo veramente il dito nella piaga e ha colto nel segno.

Non v'è dubbio, d'altra parte, che siamo ancora al principio di questo nostro cammino; non v'è dubbio, per esempio, che bisogna puntare su un maggiore adeguamento della politica del credito in funzione della nostra aumentata operosità; non v'è dubbio che in questo settore i nostri istituti bancari, massimi o piccoli che siano, benemeriti o no, devono abbandonare le vieta mentalità del credito che ha soltanto funzioni speculative, per accedere all'altra, ben più vasta, che ha funzioni creative, con tutti i rischi e le incertezze che si attengono a tale adeguamento; non v'è dubbio che l'elevamento spirituale e materiale delle classi meno abbienti non deve prendere le mosse soltanto dagli atti — che sono di giustizia, ma sono anche un po' de-magogici — che si chiamano riforma agraria o riforma fondiaria, ma deve prendere le mos-

se anche da un maggiore potenziamento di quelle opere a carattere umanitario e igienico, come, ad esempio, la costruzione delle case per i meno abbienti. Non v'è dubbio che una politica ed una amministrazione di rinascita devono essere maggiormente potenziate nelle opere di maggiore profondità e di minore teatralità quali, ad esempio, la congiunzione tra il borgo e la campagna, tra il mercato e il podere. Non vi è dubbio, me lo consentano il Governo e gli assessori interessati, che io non avrei sottratto alla competenza dell'Assessorato per i lavori pubblici il capitolo 555 relativo allo stanziamento di 500 milioni per restauri, ampliamenti e costruzione di brefotrofi, asili per vecchi, etc.. Badate che questo provvedimento è quanto mai giusto e da me personalmente auspicato. Ma perchè sottrarlo alla sua sede naturale? Si dirà che l'assistenza e la beneficenza in genere appartengono agli enti locali, come, in campo nazionale, tale gestione attiene al Ministero dell'interno. Questa obiezione non mi convince non soltanto per la sua impostazione generica, ma soprattutto per lo spirito che la permea, per cui si sono resi e si rendono tuttavia operanti certi appetiti, certi desideri, sia pure apprezzabili, che mettono molte, troppe branche dell'Amministrazione regionale in condizione di operare nel campo dei lavori pubblici.

Onorevoli colleghi, diamo a Cesare quel che è di Cesare e all'Assessore ai lavori pubblici quello che gli appartiene: state tranquilli che quello che è di Dio è di Dio, ma a tempo e a luogo e con la dovuta forma. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Onorevoli colleghi, non mi dite che sono troppo esplicito, quando parlo così; ve l'ho promesso e premesso: io ho notato e « a quel modo che ditta dentro vo' » significando ».

D'altra parte, per la corrente a cui appartengo, forse io sono uno dei pochi che possa parlare di queste cose senza tema di suscitare dubbi o di dar vita ad insinuazioni. Sono un cattolico convinto, non di quelli che lo sono perchè oggi spira questo vento: sono stato educato secondo i canoni di nostra santa religione e mi piace di affermare da questo posto di responsabilità, senza iattanza, ma senza rispetto umano, che non tradirei mai l'educazione che mi è stata data nella via luminosa di nostra santa romana Chiesa. (*Applausi dal centro*) Questo mi dà la forza e il diritto di dire apertamente il mio pensiero.

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

Non c'è dubbio che, con tutte le possibili e criticabili remore che l'ineluttabilità delle cose ha determinato, il Governo regionale, ieri ed oggi, ha dimostrato tanta passione, tanta volontà, tanta tenacia, da essere additato alla riconoscenza dei siciliani. Io non potevo, nella discussione del passato bilancio, parlare così apertamente e coscenziosamente: avrei, quindi, dovuto giurare, più per passione, per interesse di parte che per intimo convincimento, *in verba magistri*; tanto se il *magister* mi fosse stato più caro ascoltarlo dall'opposizione, tanto se mi fosse stato più caro ascoltarlo dalla maggioranza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito. Lo Statuto va rispettato, le leggi anche: il Governo ha il dovere di eseguirle, non per nulla è l'Esecutivo. Noi, però, dobbiamo sorreggerlo, anche con la nostra critica se occorre, ma *cum grano salis* e vorrei dire *cum grano cordis*.

Ed è con questo pensiero e con questo intendimento che, se me lo consentite, io voglio esortarvi ad affinare le vostre sperimentate doti di intelligenza e di cultura all'approntamento dei mezzi non soltanto pratici, ma spirituali, che possano consentire al Governo della Regione, che è fatto di uomini fallaci e fallibili, sì, ma di galantuomini, nel senso politico della parola, di perseguire veramente gli scopi che lo Stato, le leggi e, soprattutto, il popolo siciliano gli hanno affidato. (Vivi applausi dal centro e dalla destra - Molti congratulazioni, anche dal banco del Governo)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Romano Giuseppe. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non per fare un intervento vero e proprio, ma per alcune osservazioni che desidero sottoporre all'onorevole Assessore ai lavori pubblici con quella sincerità e chiarezza che sono nello stile non solo mio, ma di questa Assemblea e che, soprattutto, trovano riscontro in quella semplicità e chiarezza proprie dello onorevole Assessore Milazzo. Diceva poco fa l'onorevole Morso: « diamo a Cesare quel che è di Cesare, diamo all'Assessore quel che è dell'Assessore ». Io avrei detto meglio: diamo a Cesare quel che è di Cesare, diamo a Silvio quel che è di Silvio perché tra Cesare e Silvio la concordanza mi pare più stretta.

Non intendo, con ciò, elogiare l'Assessore ai lavori pubblici, perché non è nelle mie abitudini fare elogi, in quanto ritengo che ogni uomo che abbia una responsabilità compie il suo dovere impostando la sua azione su un piano di chiarezza, sincerità e lealtà che devono essere, e sono, propri del popolo siciliano.

Mi soffermo, pertanto, su un settore dei lavori pubblici: gli acquedotti. Come lei, onorevole Assessore, sa, appartengo ad una provincia in cui la sete di acqua è all'ordine del giorno; ad una provincia, che, tranne la fascia costiera, non ha risorse economiche, anche perché non ha possibilità di attingere acqua per irrigare i terreni e per dare da bere alla popolazione. Dai dati in mio possesso (dati che si fermano al 1951) risulta che dei 352 acquedotti, che sarebbero necessari in Sicilia, soltanto 17 sono in funzione; altri 148 acquedotti sono ormai insufficienti ai bisogni della popolazione; 110 o 120 progetti sono allo studio e circa 187 comuni sono ancora privi di acquedotto. Date queste condizioni, dobbiamo effettivamente riconoscere che l'intervento dell'Assessorato per i lavori pubblici deve essere in questo settore più cospicuo; e che, soprattutto nel nostro bilancio, deve essere assegnata una somma proprio per queste opere assolutamente indispensabili alla vita delle nostre popolazioni.

Pur riconoscendo l'opera svolta dall'Assessore ai lavori pubblici, pur riconoscendo gli interventi della Cassa del Mezzogiorno, mi permetto di segnalare all'onorevole Assessore la situazione particolare di quei comuni — soprattutto dei comuni piccoli — i quali, essendosi impegnati, o trovandosi nella condizione di farlo, in base alla legge Tupini, non possono dare la garanzia che la medesima richiede, dato che, per la loro povertà, sono stati costretti ad impegnare per altre opere anche le somme provenienti dalla riscossione delle imposte locali. Ed allora, signor Assessore, io penso che la Regione dovrebbe intervenire direttamente, come ha fatto per gli acquedotti di maggiore importanza, affinché i comuni vengano sollevati da una situazione incresciosa, poiché diventa del tutto inutile la costruzione di un acquedotto quando non si ha la possibilità di dare al paese una rete di distribuzione che consenta ai cittadini di avere l'acqua in casa. Molti comuni, infatti, hanno già captato le acque e costruito

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

i serbatoi, ma l'acqua rimane nei medesimi, perchè non può essere incanalata mancando la rete di distribuzione: i lavori eseguiti sono, perciò, inutili.

Tutto questo suscita malumore e proteste; quelle proteste che, purtroppo, a noi tocca di sentire in qualunque posto ci rechiamo; « la Regione — si dice — non ha fatto niente, non è servita a niente; sarebbe stato meglio restare come prima ». Non possiamo certamente accettare queste proteste, perchè conosciamo quello che si è fatto, sappiamo con quanta passione l'Assessore Milazzo, gli assessori che lo hanno preceduto e l'Assemblea tutta abbiano sentito e studiato il problema, che è uno dei più grossi. Non siamo, però, ancora in grado di risolverlo integralmente.

Ora, io penso che la Regione potrebbe intervenire per sollevare i comuni, specialmente i piccoli, fornendo allo Stato le garanzie che la legge Tupini richiede, così come ha fatto in altri casi. Non ho sott'occhio le diverse leggi che abbiamo emanato né i progetti che sono allo studio per i quali è stata decisa o è stata prospettata una simile soluzione, ma ce ne sono e possiamo farne per gli acquedotti.

Vorrei sollecitare, inoltre, un intervento più energico, oserei dire più drastico ed anche autoritario, presso gli organi periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici. Diversi edifici, ad esempio, crollano. Io personalmente, ad esempio, mi sono trovato a Noto pochi giorni dopo il crollo di un magnifico edificio scolastico, che, fortunatamente, non ospitava ancora i nostri bambini. Dobbiamo, perciò, controllare questa attività con maggiore energia e con maggiore sollecitudine, perchè, onorevole Assessore, i soldi della Regione sono soldi dei cittadini siciliani; ed io, per la mia attività professionale, conosco a quali sacrifici vanno incontro molti cittadini, i quali sono spesso costretti a dare in pegno perfino le lenzuola per potere pagare le tasse. Ora, non è giusto che questi soldi raccolti col sacrificio della nostra gente vengano spesi inutilmente, e ciò non per colpa delle autorità, ma di determinate persone, le quali dovrebbero restare permanentemente nelle mani della giustizia. Noi abbiamo troppo pietismo in queste situazioni: ci preoccupiamo dei bambini che restano senza padre, delle famiglie rimaste sul lastrico; ma non ci preoccupiamo della ripercussione sociale di simili disastri, i quali si concludono con ma-

gnifiche esequie alle vittime, un piccolo susseguo ai familiari e, magari, con una sentenza assolutoria dei responsabili.

L'Assessore deve, inoltre, controllare e sollecitare con maggiore energia tutte quelle opere che, pur essendo ultimate da vari mesi, non possono essere consegnate perchè non ne è stato ancora effettuato il collaudo.

Ricordo, ad esempio, che nella mia città, tre edifici scolastici sono pronti da un mese; gli appaltatori sono pronti a consegnare le chiavi al Provveditorato agli studi, il quale, però, è stato diffidato a non accettarle; ed intanto i nostri bambini continuano a vivere in ambienti che, pur non essendo, fortunatamente, delle catapecchie, non rispondono, certo, ai requisiti necessari per una scuola. Ora gli edifici sono stati costruiti, le somme sono state spese: non è giusto che la consegna venga dilazionata per il capriccio di un ufficio, che potrebbe anche chiamarsi Genio civile, il quale si compiace spesso di prolungare le cose per quell'antipatia (non so per che cosa e da che cosa derivi) che nutre contro l'Assessorato per i lavori pubblici, in particolare, e contro la Regione in genere. Di casi del genere di quelli segnalati ce ne saranno tanti in tutta la Sicilia; l'Assessorato, perciò, dia disposizioni perchè gli edifici pronti vengano consegnati sollecitamente alle autorità scolastiche. Mentre ero Assessore alla pubblica istruzione, mi recai in visita alle scuole della provincia di Caltanissetta e constatai personalmente, in un comune, che l'edificio scolastico era pronto, ma i bambini continuavano le lezioni in un lurido ambiente impregnato dal lezzo delle stalle. Disposi, allora, che venisse immediatamente occupato il nuovo locale, dichiarando che mi sarei assunte tutte le responsabilità, anche nel campo penale. E' così che si deve agire!

SACCA'. A Santa Lucia c'è la stessa situazione.

ROMANO GIUSEPPE. Queste raccomandazioni, onorevole Assessore, affido alla sua passione e alla sua diligenza di cui ci ha dato tante prove. Non mi attardo ancora perchè ritengo che dovremo andare svelti alla fine per l'approvazione del nostro bilancio, con l'augurio che queste opere che noi costruiamo possano essere immediatamente messe a disposizione dei cittadini. (Applausi dal centro - Congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Crescimanno. Ne ha facoltà.

CRESCIMANNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulla rubrica dei lavori pubblici e, specificatamente, su un problema che posso definire di attualità: la crisi dell'edilizia scolastica; problema che, proprio in questi giorni, è stato diffusamente trattato sui quotidiani della nostra città. Con ciò non intendo muovere censura all'Assessorato affidato all'onorevole Milazzo, perchè, anche a giudicare attraverso la mole dei fascicoli, delle monografie, delle relazioni, che ci vengono dai vari uffici, si rileva che in questo settore si lavora. E posso aggiungere, con coscienza ed obiettività, che molto si è fatto; ma molto — lo diceva poco fa anche l'onorevole Morso — resta da fare.

Debbo ricordare, per inciso, che sarebbe più conducente — a mio giudizio — coordinare secondo un criterio unico, le statistiche e le pubblicazioni varie edite dagli assessorati a testimonianza dell'attività da ciascuno espletata. Si avrebbe così la possibilità di un esame più completo e si sosterrebbe, ritengo, una spesa minore.

Prima di parlare sul tema specifico della edilizia scolastica, desidero soffermarmi brevemente sul problema della viabilità, che ancora non è stato avviato a soluzione.

Da quando colui che vi parla ha avuto lo onore di far parte di questa Assemblea, le sue numerose interrogazioni sono state rivolte quasi sempre all'Assessore ai lavori pubblici, dato lo stato indecoroso in cui si trovano le strade provinciali e comunali. Ricordo, ad esempio, la strada che allaccia Castronovo a Palermo; ricordo, specificatamente, una mia interrogazione sulla necessità di allargare il circuito di Cerda; ricordo una situazione incresciosa rimasta ancora insoluta: la piazza di Bisacquino; e potrei ricordare ancora tante altre situazioni analoghe.

E' necessaria, io ritengo, onorevole Milazzo, una coordinazione fra il vostro Assessorato e quello del turismo perchè, in questo settore, si nota anche una deficienza di ordine civico, direi quasi, di ordine turistico. Il povero cittadino che deve recarsi in un paese interno, quale ad esempio Roccamena, non trova neppure una tabella di orientamento che indichi la strada giusta, perchè queste tabelle sono state quasi tutte distrutte dalla guerra e le

superstite non sono state modernizzate.

Se noi continuiamo a costruire delle strade senza provvedere delle necessarie tabelle, non potremo raggiungere quel livello stradale turistico che noi tutti auspichiamo e che, anche in questo, ponga la Sicilia su di un piano di parità con le altre regioni italiane.

Situazione scolastica. Vi è un problema grave del quale voi, in verità, vi siete curati: quello dei senza tetto. Con l'ultima legge avete cercato di dare ai meno abbienti un tetto per sollevare da condizioni inumane questa gente che vive, che lavora, che respira, e darle un tenore di vita degno di un consorzio civile. Ogni lavoratore deve considerarsi veramente figlio di Dio, creatura umana. Ma accanto a questo problema ve n'è un'altro, parimenti grave e urgente, il problema dei « senza tetto della scuola ». La stampa, onorevole Milazzo, fa un gran parlare dei turni triplici e quadruplici che tormentano le famiglie degli alunni; è di pochi giorni fa una relazione pubblica sul *Giornale di Sicilia*, che certamente non sarà sfuggita all'attenzione dell'onorevole Milazzo, dal titolo « Studiano..... passeggiando, « gli studenti del « G. A. Cesareo ». Dal 27 « del mese scorso sono stati chiusi i battenti « dell'Istituto medio « G. A. Cesareo », le cui « aule costituivano un serio pericolo per l'incolumità degli studenti... Da allora ad oggi « sono già trascorsi 10 giorni e gli studenti « (circa 500) passeggiando per le vie della città. « La qualcosa, se da un canto è piacevole, considerando le belle giornate di sole, dall'altro « tro è quanto mai svantaggiosa riguardo lo studio ».

Mi si obietterà, onorevole Milazzo, che quella è una scuola media, ma non una scuola elementare. Ritengo, però, onorevole Milazzo, che non sia il caso di sollevare obiezioni di competenza: l'onorevole Giuseppe Romano, nel suo precedente intervento sulla rubrica della pubblica istruzione, ha precisato che, in base all'articolo 17 dello Statuto, la Regione può avocare a sè la competenza. Non le pare, onorevole Assessore, che noi avremmo il dovere civico e morale di intervenire dato che i comuni — potrei citare l'esempio di Palermo — non sono in condizioni di provvedere all'alloggiamento delle scolaresche? Ho presentato una interrogazione, anche al Sindaco di Palermo, appunto per evitare eccezioni di competenza, per quanto in casi così gravi come

questo in cui 500 alunni passeggianno per le strade di Palermo, io credo che ci vada di mezzo il decoro della Regione e la sua funzionalità.

A Roma, alla Camera dei deputati, mi si consenta il richiamo, il problema della edilizia scolastica è stato discusso (non trovo il resoconto stenografico della seduta durante la quale sono intervenuti i deputati di tutti i partiti): alcuni deputati hanno rilevato che nel Meridione e in Sicilia, in particolare, la deficienza scolastica è rimasta del tutto insoluta. Io non condivido questo giudizio perchè devo riconoscere che si è lavorato; ho le statistiche fornite dal vostro solerte funzionario, al quale non posso qui non tributare un encomio perchè lavora con tanta diligenza, il commendatore Jamiceli. Ma da queste statistiche, deduciamo che per la città di Palermo sarebbero state preventivate 787 aule; ebbene, onorevoli colleghi, ne sono state ultimate soltanto 163 e appaltate 269; complessivamente circa il 50 per cento. Con ciò, ripeto, non intendo muovere una censura, ma ho il dovere di suonare il campanello d'allarme, onorevole Milazzo, per dirvi: trovate gli accorgimenti necessari...

PRESIDENTE. Mancano gli appaltatori. E' grave...

CRESCIMANNO. E' una delle lacune quella del collocamento degli appalti.

Ritengo sia stato poco accorto (parleremo dopo degli appalti) avere previsto, per un'aula, la spesa di 1milioni 800mila lire, perchè si potrebbero costruire aule meno ampie, ma più numerose risparmiando sul prezzo. E questo è stato anche detto dall'onorevole Assessore Castiglia. Cosicchè, invece di spendere 1milione 800mila lire per un'aula capace di ospitare 40 alunni, costruiamo aule per 30-35 alunni, ma in maggior numero. Questo è un accorgimento tecnico che ci consentirà di risolvere il problema con la stessa spesa complessiva.

CEFALU'. Ma un'aula costa oggi 2milioni e mezzo.

FRANCO. Non bastano.

CRESCIMANNO. A me risulta 1milione 800mila.

PRESIDENTE. Non bastano.

CRESCIMANNO. Onorevole Milazzo, nella relazione fatta dall'onorevole La Loggia alla Assemblea, in sede di discussione generale, è affiorato il problema dell'edilizia delle scuole medie. Dice così la relazione: « Inoltre, un disegno di legge in corso di presentazione consentirà... l'attuazione dei programmi di edilizia sanitaria... e scolastica (scuole medie... ». Nella stessa relazione è detto: « Per altre opere edili, troviamo: 20 miliardi circa per edifici scolastici, di cui oltre 15miliardi di lire sui fondi dell'articolo 38, ed il rimanente distinto in ragione del 74,0 per cento sul bilancio dello Stato e per il 26,0 per cento sul bilancio della Regione... ».

Ora, domando all'onorevole Milazzo se il 74 per cento e il 26 per cento si riferiscono a contributi di opere o a contributi integrativi in denaro. Comunque, io ritengo che la cifra di 23miliardi, di cui alla circolare inviata dall'onorevole Milazzo ai vari enti, non offra la possibilità di soddisfare il fabbisogno dell'edilizia scolastica.

Questi problemi, onorevoli colleghi, hanno un valore politico, perchè noi dobbiamo combattere in Sicilia l'analfabetismo. L'anno scorso, l'onorevole Castiglia riferiva all'Assemblea che la percentuale di analfabeti sarebbe scesa dal 40 al 20 per cento. L'onorevole Giuseppe Romano ci ha fornito dati più favorevoli che registrano, in alcune zone, il 12 per cento. Io voglio augurarmi che queste percentuali si riducano ancora di molto, fino a scomparire del tutto. Ma se noi dobbiamo combattere questa battaglia di civiltà e di umanità, è necessario, onorevole Milazzo, che questo problema venga risolto nel modo più confacente. Suggerisco, all'uopo, la opportunità di costituire, in seno all'Assessorato per i lavori pubblici, un ufficio particolare per l'edilizia scolastica, che sia collegato con l'Assessorato per la pubblica istruzione: attraverso il collegamento dei due Assessorati si possono ottenere risultati soddisfacenti che, in caso contrario, data la mole dei lavori da eseguire nei vari settori, potrebbero finire nel nulla.

Onorevoli colleghi, nella relazione di minoranza, il problema da me prospettato è stato definito pauroso. Abbiamo constatato la paurosa mancanza di scuole, soprattutto nelle campagne e nelle zone interne dell'Isola. Il problema dell'edilizia scolastica, insomma, è

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

ben lunghi dall'essere risolto; ma c'è un aspetto particolare nella questione generale: quello di portare le scuole ovunque. Bisogna istituire, per il prossimo anno nuove scuole, nuove classi, nelle città e nelle campagne siciliane.

Onorevoli colleghi, i dati raccolti dal Parlamento nazionale, le stesse preoccupazioni dell'onorevole Castiglia, i dati che modestamente vi ho fornito, danno la prova irrefutabile che il problema merita di essere approfondito e che la Sicilia non ha ancora raggiunto, in questo settore, una condizione di parità con le altre regioni d'Italia.

Onorevole Milazzo, sono certo che voi, che avete assunto, l'ufficio più consistente della autonomia, vorrete prendere in esame il problema, e se, dopo averlo valutato, realizzerete la mia proposta di creare un ufficio specifico, in seno al vostro Assessorato, per la edilizia scolastica, i risultati indubbiamente saranno più positivi e più concreti.

Concludo, ricordando a tutti noi che quello della scuola è problema di civiltà, è problema di umanità: l'edilizia scolastica va inserita al centro della programmazione dei lavori pubblici, perché, ove così non fosse, non avremmo assolto ai nostri compiti. Approfondite, onorevole Milazzo, questo problema; intensificate le opere; studiate una adeguata organizzazione degli appalti. Fate tutti gli atti di liberalità consentiti alla vostra carica, ma evitate che si ripeta il triste fenomeno di edifici scolastici costruiti e non consegnati, di scuole rimaste indefinite o di appalti non collocati: quando il denaro c'è le opere si debbono fare. Fate tutto quello che vi sarà possibile per le scuole di Palermo, per la scuola « Cesareo », per le scuole di Mondello, che si trovano in uno stato deplorevole.

Onorevole Milazzo, quando avremo costruito le case, assicureremo ai meno abbienti il tetto e assolveremo il nostro compito politico; definendo il problema scolastico, daremo non soltanto lavoro ai siciliani, ma assicureremo la cultura dell'infanzia, garantendo alla gioventù, che della guerra conserva ancora le tracce di indiscibili sofferenze, il diritto di andare a scuola. Diritto che proviene dalla Carta costituzionale, che all'articolo 34 prevede l'obbligatorietà della scuola, borse di studio, e tante altre provvidenze. Ora, sarebbe strano che noi, in sede regionale, non cercassimo di risolvere questo problema, che è legato all'autonomia, alla dignità della Sici-

lia. Io mi auguro che presto sia Palermo che la provincia abbiano scuole idonee; che abbiano a cessare il peregrinare degli alunni per le strade, e il tormento dei padri di famiglia e delle autorità scolastiche, le quali cercano di far fronte alla deficienza delle aule con i turni triplici e quadruplici. Questo offende il decoro di Palermo e di tutti i paesi che versano in tali penose condizioni e, soprattutto, offende il decoro della Regione siciliana. (Applausi dal settore del Movimento sociale italiano)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Magro. Ne ha facoltà.

LO MAGRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulla rubrica dei lavori pubblici per due rilievi: il primo, di contenuto economico-amministrativo, è stato ampiamente trattato nel corso dell'attuale dibattito; il secondo, di contenuto economico-sociale, è stato, invece, soltanto sfiorato.

Sul primo rilievo hanno parlato un po' tutti, poco o molto, magari non approfondendo il problema, ma comunque dimostrando una ansia comune che deriva dalla constatazione che ho sentito affiorare più volte negli apprezzamenti e nella valutazione di elementi responsabili del Governo: esistono, nella Regione, finanziamenti notevoli, consistenti, ma la maggiore difficoltà è quella di spenderli. E se è vero, come è vero, che i bisogni del cittadino — in Sicilia più che nel Continente e in ordine particolarmente al settore dei lavori pubblici — sono superiori alla mole, all'entità dei finanziamenti; e se è vero che i finanziamenti sono di una ampiezza maggiore della possibilità di spenderli, io devo rilevare, e non scopro niente di nuovo, che l'Amministrazione regionale, in ordine al settore dei lavori pubblici, soffre di sclerosi nei suoi capillari sanguigni.

Già fin da questo momento, peraltro, intendo rendere ampio omaggio alla solerzia, allo zelo, alla competenza, alla capacità e dell'onorevole Assessore e del suo Ufficio. Il mio rilievo si riferisce a tutta un'impostazione, di già esistente, che bisogna in qualche modo modificare per consentire una più facile circolazione del sangue nel sistema venoso e arterioso dell'Amministrazione pubblica regionale in ordine al settore edilizio.

E per questo quali le cause e quali i rimedi? Esaminiamo un po' l'iter del progetto e

della perizia in ordine ad una qualunque opera. Si è detto, e forse inesattamente, che la prima deficienza riguarda la progettazione sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo; si è detto ancora che progetti e perizie passano attraversi vari vagli: Genio civile, Ispettorato, Comitato tecnico; e poi vengono adottati i provvedimenti dello onorevole Assessore; si procede all'appalto nei confronti della ditta (se dimentico delle fasi, attribuitelo alla mia insufficiente competenza; in ogni caso le vostre osservazioni varranno a suffragare la mia tesi); quindi si esercitano i controlli di carattere tecnico-finanziario e tecnico-amministrativo: Ragioneria regionale e Corte dei conti; infine si emettono i mandati. Non è chi non veda come un iter così laborioso non possa non sortire quelle conseguenze gravissime che tutti constatiamo.

Un oratore, che mi ha preceduto alla tribuna, credo l'onorevole Ovazza, mi è sembrato mancasse di carità nei confronti degli appaltatori, quando diceva che con la scusa del non sollecito pagamento dei mandati essi si sottraggono a determinati obblighi nei confronti dell'Istituto di previdenza. Casi del genere possono essersi anche verificati; ma le dico, onorevole Ovazza, che in moltissimi altri casi quella dell'appaltatore è una reale *via crucis* che appesantisce l'espletamento delle opere. L'appaltatore è costretto a subire saggi di interessi usurari, anche se ricorre, per il finanziamento, agli istituti di pubblico credito, che non sono meno zelanti nello assicurarsi saggi consistenti.

CEFALU'. Il Banco di Sicilia impone il 12 per cento!

LO MAGRO. Si verifica, così, il fenomeno più grave e più antieconomico: dalla fase iniziale in cui vengono fissati i prezzi in perizia (credo che i prezzi siano stabiliti in quella sede) a quella definitiva dell'approvazione dell'appalto, aumentano tanto, sul mercato, i prezzi dei materiali che, effettivamente, non è più possibile ad alcun appaltatore assumere l'appalto stesso alle condizioni originarie. La asta allora rimane deserta e si ricomincia da capo per l'aggiornamento della perizia: si rifa la stessa trafia che impone la stessa perdita di tempo; frattanto i prezzi rialzano ancora e, conseguentemente, aumentano i costi. Si arriva così alla nuova asta o alla nuova licita-

zione privata, senza che possa esserci alcuna rispondenza tra le offerte delle ditte e i prezzi ormai consacrati in perizia. Intanto passano anni in questa altalena sospensiva che non consente alcuna possibilità di realizzare le opere. Vi cito un caso che non riguarda la gestione propria dell'Assessorato per i lavori pubblici, ma l'E.S.C.A.L.: un finanziamento ed il relativo progetto di 40 milioni per la costruzione di case a Siracusa, mia città natale, seguono da tre anni questa trafia, questa altalena per l'aggiornamento dei prezzi e non si riesce, ancora, a vedere la luce di una possibilità concreta...

CEFALU'. Quando la buona volontà dell'Assessore conclude la licitazione, il Comitato la respinge.

MORSO. L'E.S.C.A.L. è un'amministrazione autonoma e indipendente.

PRESIDENTE. Il fenomeno è comune.

LO MAGRO. Il fenomeno è indubbiamente comune. Tutto questo — ripeto — non suona assolutamente misconoscimento degli sforzi dell'onorevole Assessore e del suo Ufficio. Mi associo alle note di plauso tributategli da altri deputati e a quelle tributate anche al commendatore Jamiceli, che lo collabora così da vicino; sono difficoltà obiettive, vorrei dire connaturate con l'attuale impostazione della vita amministrativa. L'onorevole Assessore è costretto a trattare personalmente, a sollecitare, a spingere, sottoponendosi a diurni defatigamenti; e tutto questo non rientra certo nel suo mandato di uomo di Governo. Ampio riconoscimento, dunque, dei suoi sforzi; ma bisogna trovare rimedi di struttura che non sarò io a suggerirgli.

Dico che bisognerebbe, ad esempio, cercare di superare i controlli della Ragioneria e della Corte dei Conti attraverso la creazione di organismi autonomi in sede regionale, che per legge superino questo scoglio almeno in determinati casi in cui la urgenza di alcune opere lo renda indispensabile. Si potrebbero, altresì, creare organi propri per ciò che riguarda l'attività ispettiva di controllo, di vaglio delle perizie, attività che in atto svolgono lo Ispettorato e il Comitato tecnico amministrativo. Si dovrebbe insomma cercare di facilitare l'assestamento della vita regionale che

nel settore della amministrazione dei lavori pubblici risente della presenza dell'Assessorato accanto ad un Provveditorato delle opere pubbliche dipendente dal Ministero. Io non saprei suggerire i rimedi tecnici opportuni, ma vi segnalo alcuni inconvenienti e invoco dal Governo regionale, oltreché personalmente dallo onorevole Assessore, responsabile dei lavori pubblici, un provvedimento che ovvii a questa grave iattura, che paralizza la vita della edilizia nell'Isola.

E passo alla seconda questione, al secondo motivo che mi ha spinto a questa tribuna: motivo di carattere economico-sociale. In proposito vorrei ricordarvi che da questa tribuna ho sentito notevoli insistenze in ordine a vari problemi: si è sostenuta l'opportunità di curare la viabilità interna dei comuni, di non dimenticarla in sede di distribuzione dei fondi sull'articolo 38; si è parlato delle scuole; si è suggerita l'opportunità di attribuire alla rubrica dei lavori pubblici opere edilizie che attengono ad altri assessorati.

Tutti suggerimenti sani che possono anche essere approvati; ma non è stato puntualizzato un argomento, a mio avviso, fondamentale. Sì, qualcuno ne ha parlato; ma per me quello di cui passo a parlarvi non è uno dei problemi, è il problema per eccellenza: la casa.

L'onorevole Claudio Majorana ieri ha spuntato una lancia meritoria in difesa della casa per le categorie medie; ha ricordato che le categorie modeste della nostra vita sociale, le categorie impiegatizie, medio ceto, artigiani, piccoli professionisti, impiegati, i *travet*, insomma, hanno bisogno di essere aiutati in questo particolare difficile problema della vita di ogni giorno: il problema della casa.

Ed io mi associo a questa richiesta, a questa invocazione, a questa ansia; ma vi dirò che per queste categorie speciali — per quanto i rimedi, forse, non sono, dal punto di vista dell'entità, adeguati ai bisogni ed alle richieste — ci sono tuttavia vari rimedi legislativi: l'I.N.A.-Casa, la legge Aldisio, la legge Tupini. Ma esiste una categoria sociale che di questi provvedimenti non si può giovare: non può avvalersi dell'I.N.A.-Casa sia per la entità della pigione sia perché spesso non rientra fra le categorie per cui è previsto il beneficio, e lo stesso dicasi della legge Tupini; non può servirsi della legge Aldisio perché

non può disporre del 25 per cento della somma complessiva prevista per la costruzione. Questa categoria più umile, più modesta, costituita dal nostro ceto operaio, dal nostro proletariato, è completamente tagliata fuori da tutte le provvidenze utili, salvo alcune iniziative quali quelle dell'E.S.C.A.L. e della legge regionale del 12 aprile 1952.

AUSIELLO. Operai e disoccupati.

LO MAGRO. Peggio ancora se disoccupati. Per questa categoria il problema si pone sotto due profili: l'entità numerica delle case (quindi, anche se c'è la provvidenza legislativa, bisogna che sia congrua); l'entità della pigione in ordine alla locazione.

Da questo duplice profilo, per questa categoria, non c'è scampo, e ve lo provo. Premetto, anzitutto, che essa è la più numerosa perché, per un privilegio e una dannazione che sono proprie di questa categoria, c'è una maggiore prolificità nelle categorie più povere. Privilegio morale e spirituale di essere più generose alla vita, dannazione umana e terrena di essere chiamate ad un superiore sacrificio. Ma è su un terreno umano che affrontiamo il problema, oggi, in questa Assemblea. Quindi l'entità e l'incidenza delle provvidenze devono essere maggiori che per le altre categorie, tenendo anche presente che il privato non ha convenienza a costruire case per il proletariato. Infatti, una casa di due stanze e accessori (l'indispensabile se si pensa che una famiglia non debba necessariamente e per l'eternità essere costituita da due coniugi) non costa meno, a quanto ho sentito dire, di 2 milioni circa.

SALAMONE. Anche meno.

LO MAGRO. Anche 2 milioni e mezzo.

FRANCHINA. Il terreno è gratuito.

PRESIDENTE. 1 milione 500 mila.

LO MAGRO. Il conto torna lo stesso.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. 500 mila lire a vano.

LO MAGRO. Ma gli accessori costituiscono un vano: quindi, 2 milioni circa. Questi sono conti che ho fatto con un suo funzionario com-

petentissimo, onorevole Assessore, il commendatore Jamiceli, a proposito della legge 12 aprile 1952. Mi meraviglio che le case, quando si tratta materialmente di costrurle, costino tanto: quando si discute, costano poco! Comunque, per meno di 2 milioni non credo che si possa costruire una casa che abbia quelle dimensioni. Ora, il privato si deve assicurare necessariamente un saggio di interesse; altrimenti non ha convenienza a investire il proprio capitale nella costruzione di case private, ma lo versa in banca, dove può anche percepire un interesse del 5 per cento. Quindi, il privato costruttore si assicurerà, almeno, il 6-7 per cento; a questo bisogna aggiungere le spese di manutenzione, l'ammortamento, un aggio per la decrescenza del valore. Sono dati, questi, che mi sono stati forniti e che non conoscevo.

Quindi, dal 6 - 7 per cento arriviamo, almeno, all'8 in ogni caso. Su questo siamo di accordo. Ma l'8 per cento su 2 milioni dà una somma di 160 mila lire, cioè 12 - 13 mila lire, all'incirca, al mese. Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, le categorie operaie, le categorie più povere non possono pagare 12 mila lire al mese!

FRANCHINA. Sul venti per cento del costo devono pagare.

LO MAGRO. Anche quando si volesse essere più ottimisti nel fare questi calcoli non v'ha dubbio che si arriva sempre ad una quota di pigione che le categorie più povere non sono in condizioni di pagare. Allora bisogna che intervenga la pubblica amministrazione: lo Stato, la Regione. Non voglio con questo suggerire allo Stato o alla Regione (allo Stato non potrei, in questa sede; parlo, comunque, in linea di principio) oneri che tradizionalmente non hanno mai sopportato, salvo casi eccezionalissimi. Ma vorrei dirvi che ci sono dei pubblici servizi, come le Ferrovie dello Stato, che si conducono in passivo. Qual'è lo spirito che spinge la pubblica amministrazione ad integrare questo bilancio? E' l'ampiezza dell'utilità pubblica. Non vi dico che l'intervento della pubblica amministrazione debba rappresentare una norma, no. Ma, premesso che oggi le contingenze storiche, sociali, economiche (i cui profili non esamino qui perché

andremmo molto lontani) portano alla conclusione che la privata iniziativa non può apprestare questo servizio di prima necessità quale è la casa alle categorie più povere, qualcuno bisogna che intervenga. La pubblica amministrazione deve intervenire; non è più problema della privata iniziativa...

AUSIELLO. Esatto. E' un servizio pubblico.

LO MAGRO. ...ma è, quasi esclusivamente, un problema di pubblica amministrazione. Man mano che andiamo avanti nel tempo, questa situazione si esaspera perché l'incremento demografico di queste categorie ha un ritmo impressionante.

Personalmente ho fatto delle esperienze dolorose — esperienze di riflesso, ma pur sempre dolorose — sulle condizioni di queste categorie di proletariato, di sottoproletariato: gente sfrattata, che dà pubblico spettacolo di dolore, di miseria, di disperazione; spettacolo che, indubbiamente, non dà tono e dignità al vivere civile di un paese quale è il nostro.

AUSIELLO. Esatto.

LO MAGRO. In determinate località (mi dispiace fare dei riferimenti che possono avere un carattere particolaristico), come a Siracusa, mia città natale, c'è gente costretta ad abitare in grotte, vicino alla zona cosiddetta del Paradiso, del teatro greco; altra gente, che si è trovata senza casa e che è stata ammazzata, insieme ai profughi d'Africa che già vi risiedevano, nelle famose caserme Fugetta e Statella. In questi enormi casermoni è alloggiata, in promiscuità, gente che accumula la miseria materiale, per un fenomeno di interdipendenza, alla miseria morale. I vari appartamenti, le varie stanze, sono divisi da tendaggi, da coperte; lì il tradizionale pudore delle nostre ragazze viene continuamente tentato; l'innocenza dei nostri bimbi, costantemente sconsacrata, va a sfiorire. E noi tutti questo vediamo senza rinvenire i rimedi sufficienti ed efficienti per provvedere!

Ora, più volte mi sono domandato cosa si può fare per queste categorie, ed una sola risposta ho trovato: l'intervento della pubblica amministrazione, perché non si può dire alla gente, che abita in quei posti e che per-

sonalmente, in buon numero, conosco (vi sono stato più volte a portare, non foss'altro, il conforto morale di una parola buona), che sarà l'iniziativa privata a prestare rimedi alle loro ansie ed ai loro dolori. Tutto questo sollecita il nostro senso di giustizia e il nostro obbligo di solidarietà, onorevoli colleghi. Per la verità, ho trovato nell'onorevole Assessore la comprensione massima: personalmente, ricordo, si è impegnato a venire incontro alle necessità di queste categorie con erogazioni notevoli, consistenti. Ma, quando oggi io vi sottolineo il problema, non intendo parlarvi di ciò che si farà a Siracusa e se si riuscirà a saturare questa situazione dei locali bisogni; intendo enunciarvi il problema in sè, nella sua generalità, indipendentemente da quelli che sono i limiti particolari; intendo ribadire la necessità di intervenire, onorevoli colleghi.

In Sicilia l'incidenza per vano, se sono esatti i dati che mi sono stati forniti, è di circa 1,80 - 1,75 di fronte a circa 1,30 - 1,25 del Continente italiano. A questo fenomeno di superaffollamento si aggiunge una particolare difficoltà per il fatto che le categorie più povere non possono pagare una determinata quota di pigione per locazione. E' questo dulice aspetto del problema che va valutato. Noi abbiamo necessità di diminuire, ad ogni costo, l'entità delle locazioni. Ricordo che, quando fu in discussione la legge 12 aprile 1952, fu proposto di limitare le pigioni; tesi che, poi, ritornò indirettamente attraverso la proposta di limitare il numero dei vani, ma che finiva per incidere sulla decurtazione della pigione perché riduceva la spesa. Fu osservato sennatamente e saggiamente dal nostro Presidente della Regione, onorevole Restivo, che una simile specificazione in sede legislativa poteva allarmare la Cassa depositi e prestiti e mettere nel nulla la buona volontà di intervento della Cassa stessa per la preoccupazione che l'investimento potesse non essere sufficientemente redditizio e produttivo. Si abbandonò allora l'idea in omaggio, quanto meno all'opportunità di realizzare, comunque, la costruzione di queste case. Ma io prego vivissimamente l'onorevole Milazzo di riprendere l'idea dei bassi costi di costruzione magari transigendo su determinate esigenze estetiche o di comodità, sacrificando, non so, la majolica o il marmetto, che danno grazia all'opera e rendono orgoglioso il povero. E'

una caratteristica strana dei poveri, questa, di essere forse più orgogliosi dei più abbienti; è, un po', una caratteristica di tutto il popolo italiano quella che ci spinge a rendere le nostre opere le più dotate dei requisiti di grazia, di abbondanza. Oh! non ci attardiamo su questi particolari che sono soltanto esterni e che non afferrano la sostanza dello obiettivo che intendiamo raggiungere: che siano anche case modeste nelle strutture ma adatte ed efficienti. Potrei ricordare le case costruite dall'E.S.C.A.L. a Buscemi, nella mia provincia, che sono rimaste vuote, perchè le popolazioni contadine del luogo adusate a portar dentro la mucca, l'asinello, in quelle case non potrebbero alloggarli: troppo belle e però non adeguate allo scopo.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna avere questo senso di adeguamento alle necessità obiettive, vere, delle nostre popolazioni: che non siano case di lusso, che non siano case confortate da tutti i requisiti di grazia o di abbondanza, ma che siano, comunque, case efficienti e sufficienti ai bisogni più immediati. Questa urgenza si pone alle nostre coscenze. Questa urgenza si pone alla nostra responsabilità, alla nostra solidarietà *et charitas urget nos*. Che noi si sappia che esiste, come numero uno, il problema della casa perchè accanto al problema del pane c'è, soprattutto, il problema del tetto. (*Vivi applausi - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mazzullo. Ne ha facoltà.

MAZZULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi intratterò sull'impostazione delle varie voci di bilancio in materia di lavori pubblici, perchè debbo riconoscere con coscienza che l'Assessore, onorevole Milazzo, nulla ha trascurato per venire incontro alle istanze ed alle esigenze di ogni singolo comune; ma mi limiterò soltanto a fare alcune segnalazioni ed a manifestare alcuni miei punti di vista, che traggo da una lunga esperienza formata in un quarantennio di lavoro costante in Sicilia e fuori.

Una delle tante preoccupazioni dell'Assessore nasce dalla non rispondente organizzazione tecnica degli appaltatori, la quale è dovuta, soprattutto, al fatto che non pochi sono gli ostacoli, i ritardi, nel perfezionamento degli atti amministrativi, le difficoltà di caratte-

re economico a cui essi sono sottoposti e spesso soggiacciono.

L'Assessorato, nel lodevole intento di facilitare l'esecuzione delle opere pubbliche, aveva predisposto un disegno di legge, che verrà al nostro esame, riguardante provvedimenti per l'acceleramento dell'esecuzione dei lavori, estendendo ai nove decimi le aperture di credito che la legge limitava agli otto decimi e che, purtroppo, è rimasta inoperante per la manchevolezza degli uffici del Genio civile, i quali hanno sempre avuto e continuano ad avere una ingiustificabile e strana avversione all'Istituto regionale.

Volendo mantenere, però, fermo il criterio di facilitare le imprese circa l'approntamento dei materiali e dovendo, d'altro lato, eliminare quegli inconvenienti che potrebbero derivare soprattutto da un'eventuale possibile diversa destinazione totale o parziale cui potrebbero andare soggette le anticipazioni da fare alle imprese stesse, sarebbe più opportuno che l'Amministrazione, invece di anticipare somme alle imprese che ne facessero richiesta, fornisse, addirittura, quei materiali di maggiore impiego e più segnatamente ferro e cemento. Si eliminerebbe così l'attuale scandalosissimo fenomeno del commercio dei buoni di cemento, che imprese non degne cedono a più alto prezzo senza assolvere lo impegno di impiegare il materiale nel cantiere, per il quale era stato destinato.

Si potrebbe obiettare che tutto ciò importerebbe la necessità di notevoli approvvigionamenti da tenersi in appositi magazzini di cui non si dispone; difficoltà, questa, che si può superare se si considera che le spese di amministrazione, in ogni caso, troverebbero un compenso nella economia di un minor prezzo di acquisto, in relazione all'ingente quantitativo che l'Assessorato dovrebbe acquistare con mezzi propri ed alla immediatezza dei pagamenti che verrebbero fatti dall'Assessorato stesso. A parte, poi, il fatto che con questo sistema l'Amministrazione si garantirebbe della sicura ultimazione ed esecuzione dei lavori appaltati. In Sicilia, in meno di sei mesi, sono stati ultimati nove magazzini grandissimi per conto della Federazione dei consorzi agrari e questo perchè la Federazione dei consorzi ha provveduto direttamente a fornire il cemento e il ferro, facendo venire il cemento dall'Istria, dato che attualmente — l'Assessore

mi insegna — la manchevolezza maggiore nell'andamento e sviluppo dei lavori dipende dall'assoluta mancanza di cemento. Noi fra qualche anno avremo i cementifici che si stanno costruendo ad Augusta, a Siracusa e a Ragusa (in via di ultimazione) e a Catania: quindi, avremo una produzione di cemento superiore al fabbisogno dell'Isola. Ma, allo stato, bisogna intervenire per integrare il fabbisogno: è questo uno degli argomenti essenziali, per cui, come dicevo prima, c'è una remora nella esecuzione dei lavori.

Che la speditezza dei mandati ed il tempestivo approvvigionamento dei materiali determineranno uno sviluppo più accelerato dei lavori, non vi dovrebbe essere alcun dubbio se si tiene conto che molti rallentamenti si verificano per ragioni economiche delle imprese, dipendenti dai ritardi dei pagamenti; ma da questo a dar per certo un acceleramento, che possa assicurare l'ultimazione dei lavori in termini, corre un gran divario.

E, difatti, se acceleramento vuol dire arrivare prima, è evidente che per suscitare tale arrivo non sono sufficienti gli accorgimenti che si prospettano, ma altri converrebbe studiarne che meglio rispondano al fine di conseguire un maggior sviluppo dei lavori specie in questi periodi in cui la mole di opere importanti in Sicilia esige veramente maggiori sforzi.

A tal riguardo è da tener presente se sia il caso di introdurre nei capitolati un premio di solerzia da corrispondere alle imprese che ultimano i lavori ancor prima dei termini fissati in contratto.

La Stazione marittima e centrale di Messina (che il Capo del Governo dell'epoca, Mussolini, promise allora alla città di inaugurare entro un anno dall'inizio dei lavori) fu inaugurata al decimo mese perchè nei capitolati aveva fatto stabilire un premio di acceleramento per ogni giorno di anticipo.

RUSSO GIUSEPPE. In base a quale legge?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Le Ferrovie prevedono questa clausola e la usano.

MAZZULLO. E la usano con maggiore elasticità. L'impresa, in quella occasione, ebbe 600mila lire di premio, a 300mila lire al mese; e di quelle lire di allora!

Ed, invero, se una penale è sempre contenuta nei quaderni di oneri per ogni giornata di ritardo all'ultimazione dei lavori, penale che costituisce il presupposto di un danno cui va incontro l'Amministrazione, non si sa vedere perchè le stesse somme non dovrebbero pattuirsi a vantaggio delle imprese, ove queste siano capaci di portare a compimento il loro lavoro ancor prima del tempo prestabilito.

Un tale fatto — che rispecchierebbe maggiormente quella buona fede, che, peraltro, si impone nei contratti bilaterali — potrebbe essere il solo a sollecitare, fino al massimo sforzo, le attività degli imprenditori, i quali, in virtù di un maggior vantaggio costituito dal premio di solerzia, da una parte, e dalla esenzione dalla penale, dall'altra, si sentirebbero meglio consigliati di andare incontro a dei sacrifici.

Nè si dica che tutto ciò costituirebbe un onere per le amministrazioni, in quanto, a parte il fatto che, per le facilitazioni delle anticipazioni e degli approvvigionamenti di cui avanti si è detto, si avrebbero dei maggiori ribassi che potrebbero da soli coprire, se dovuto, il cosiddetto premio di solerzia, una preventiva ultimazione delle opere determinerebbe una economia di spese per il personale di assistenza e di direzione, che, rendendosi libero prima del tempo, potrebbe essere utilizzato in altri servizi dell'Amministrazione.

La diserzione dalle gare, di cui alcuni oratori si sono lamentati, e di cui l'Assessore effettivamente non fa che lamentarsi perchè non trova imprese adatte, potrà con questi mezzi ridursi. Essa è dovuta, soprattutto, vorrei dire all'onorevole Ovazza, al fatto che le imprese improvvisate del dopoguerra erano use ai facili guadagni e non sanno e non possono adattarsi oggi a lavorare in concorrenza, con esami ponderati dei prezzi. L'Assessore, però, potrebbe usare un mezzo semplice, emanando una circolare nella quale si diano disposizioni ai capi degli uffici dipendenti di radiare dall'albo le imprese che disertino due o tre volte consecutive le gare. Vedrà che non tutte continueranno a disertare. Questo si può fare perchè il Ministero dei lavori pubblici lo fa; anzi, quando disertano per una gara, non le invitano alla successiva.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Questo non è stato mai più opportuno come

al momento presente, in cui la diserzione è divenuta uno sfruttamento.

MAZZULLO. Ma, in via preliminare, perchè questi miei suggerimenti possano formare oggetto di ponderato esame da parte dell'onorevole Assessore, è imprescindibile che vi sia un albo regionale degli appaltatori e che sia ben selezionato. Albo che questa Assemblea, su iniziativa lodevolissima dell'Assessore, aveva approvato nella seduta del 4 aprile scorso e che venne impugnato dal Commissario dello Stato il 12 dello stesso aprile. Il ricorso fu accolto dall'Alta Corte nella seduta del 30 aprile e dopo ben sette mesi — è strano — non si può conoscere ancora la sentenza per vedere come ed in che parte modificare questo progetto in modo che l'Assessorato possa fare gli inviti con quella selezione delle imprese che sia una garanzia per lo sviluppo e l'andamento dei lavori. Trattandosi di agevolazioni di non lieve importanza, quali quelli che si chiedono, è necessario, infatti, avere un albo aggiornato e ben selezionato.

Le foglie secche è bene che siano spazzate: spesso avviene che le case crollano per l'assenza del cemento nelle fondazioni ed, assai spesso, s'iniziano lavori che non si portano a compimento. Tutto questo, nell'interesse dell'Amministrazione, non deve assolutamente verificarsi e bisogna premunirsi per quanto è possibile.

Il ritardo dei pagamenti in materia dei lavori, specie per quanto riguarda le rate di anticipo, ha costituito, in ogni tempo, il maggior assillo delle imprese, ed è noto che esse preferiscono, offrendo quasi sempre un maggior ribasso, le amministrazioni che effettuano con maggiore celerità i loro adempimenti e non, invece, quelle altre che, per soverchio scrupolo, credono di dover sottoporre alla pesante burocrazia dei visti di approvazione o della registrazione alla Corte dei conti, i loro provvedimenti di pagamento.

E dico « credono » perchè in questo errore si trovano, oltre che il Governo regionale, tutte le amministrazioni comunali e provinciali: il Governo regionale, perchè ritiene suo giusto compito di provvedere ai pagamenti in anticipo a mezzo di appositi decreti da trasmettere, attraverso la Ragioneria regionale, alla Corte dei conti per la loro approvazione; i comuni e le provincie, perchè mantengono ancora in vita l'erroneo sistema di provvedere

a detti pagamenti in virtù di apposite deliberazioni che, per essere soggetto, come ogni altro loro provvedimento, al sindacato di controllo della Prefettura, soffrono il peso di lunghe procedure che richiedono, quasi sempre, circa due mesi di tempo.

Ora, l'errore fondamentale su cui persistono tutti gli enti sta nel fatto di non volere intendere che un mandato di pagamento, in quanto attende all'esecuzione di un patto contrattuale, non occorre sia preceduto da un provvedimento deliberativo soggetto ai visti di approvazione e di controllo che richiedono una perdita di tre o quattro mesi.

Ed invero, se deliberare vuol dire manifestare una volontà o impartire decisioni, dopo maturata ponderazione; ed eseguire significa dare attuazione alla volontà già manifestata e perfezionata con le approvazioni di rito, i mandati di pagamento, che costituiscono la esecuzione di un patto contrattuale, già preventivamente approvato, non possono formare oggetto di deliberazione e, meno ancora, di decreti assessoriali, come in atto avviene nella nostra Regione.

Con ciò non si vogliono sottrarre al controllo della Corte dei conti i così detti «movimenti di denaro», essendo un tale controllo fondamentalmente imprescindibile per ogni buon governo, ma si vuole affermare che in tema di pagamenti in acconto, i mandati, da trarsi sugli stati d'avanzamento, possono essere, debbono, anzi, essere trasmessi alla competente Tesoreria per il pagamento, senza bisogno di un apposito decreto o di altro provvedimento deliberativo.

Liberati da tali superflue e dannose formalità i pagamenti in acconto, si perverrebbe automaticamente a quella speditezza che si vuole ottenere in virtù di una apertura di credito, speditezza che resterebbe completamente frustrata se gli enti dovessero continuare ad emettere i loro ordini di pagamento in base alle solite deliberazioni soggette al normale vistio di approvazione, anche quando le deliberazioni medesime potessero beneficiare di una riduzione di termini di cui si fanno agli articoli 87 e seguenti della legge 9 giugno 1947, numero 530.

Come si vede, quindi, non una concessione si può dire quella che si propone con la legge in esame in ordine alla speditezza dei mandati di pagamento in acconto, e meno ancora

una innovazione alle leggi vigenti, se è vero — siccome si è dimostrato — che i ritardi finora frapposti risultano viziati da un eccesso di zelo tanto superfluo quanto dannoso.

Il relatore di minoranza, onorevole Nicastro, a proposito dell'impiego dei fondi dello articolo 38, lamenta che si parli di autostrade e non si parli di porti, di reti idriche interne e di altre esigenze prospettate dal suo gruppo.

Ed io, in parte, sono con lui d'accordo non già per i porti, la cui competenza è dello Stato....

MAJORANA CLAUDIO. Meno quelli rifiuto. I porti di terza e quarta categoria sono di competenza nostra.

MAZZULLO. Questo sto dicendo. I porti grandi: Catania, Messina, Palermo, sono di competenza statale. L'onorevole Nicastro si riferisce ai porti di altre categorie, ai piccoli porti per cui abbiamo competenza.

MAJORANA CLAUDIO. Io tenevo a precisare.

MAZZULLO. Lo stavo precisando io. Creda che queste cose le conosco quanto lei.

Soprattutto, io segnalo all'attenzione dello Assessore e anche degli onorevoli colleghi la esigenza che, prima di programmare altre opere, il Governo provveda ad ultimare tutti quei lavori che per deficiente finanziamento sono rimasti sospesi.

Sull'articolo 38, onorevole Assessore, si sono appaltati, nel precedente esercizio, lavori di acquedotti di determinati paesi e nello specchietto, ad esempio, c'era scritto: completamento dell'acquedotto di Merì 18 milioni. Invece, per completare quell'acquedotto ci vogliono 60 milioni; si sono appaltati 18 milioni, per cui i finanziamenti non sono bastati e i lavori sono rimasti incompleti. Un caso analogo si è verificato per Fondachelli e per tanti altri comuni. Io vorrei che in tutta la Sicilia si facesse, attraverso gli organi dipendenti, un esame di tutti i lavori sospesi, in maniera che si completino, perché la sospensione del lavoro non soltanto è un danno per la mancata utilizzazione dell'opera, ma anche perché i lavori già fatti, rimanendo sospesi, vanno in rovina.

Ed, inoltre, è necessario che, per l'esecuzione dei suoi piani, la Regione disponga di corpi consultori propri, di uffici centrali pro-

pri e di uffici periferici propri ovvero, per quanto riguarda i lavori regionali, alle sue dirette ed esclusive dipendenze (esempio Cassa del Mezzogiorno, I.N.A.-Casa, etc.): così si eviterebbe il frequente palleggiarsi delle responsabilità o, peggio, l'urto di competenza con gravissimo pregiudizio per l'andamento dei lavori, causa non ultima del disagio delle imprese.

E' ancora necessario che la Regione, oltre ad intervenire, come ha fatto sinoggi, nelle opere pubbliche di specifica competenza degli enti locali, stabilisca con chiarezza quali opere debbono essere di diretta competenza regionale per evitare postume inutili discussioni e contrasti.

E' necessario ottenere un elevamento di livello delle progettazioni e dell'esecuzione dei lavori, tanto attraverso una più severa selezione dei tecnici e delle imprese quanto attraverso una più attiva opera di revisione e di ispezione. Provvedimenti in questo senso, insieme all'altro già detto in precedenza, eliminerebbero le remore che attualmente si lamentano nell'esecuzione e nel pagamento dei lavori.

Ed è ancora indispensabile che l'Assessorato regionale per i lavori pubblici sia dotato di un proprio ufficio contratti al fine di evitare ogni sorta di ritardo, non vorrei dire ostruzionismo, nell'espletamento e nella definizione della pratica amministrativa.

Io conosco appaltatori che, per avere registrato il contratto con tutte le procedure dalla Corte dei conti, hanno dovuto aspettare quattro o cinque mesi dal giorno della aggiudicazione della gara. Questo sarebbe un assurdo, se non ci fossero la malevolenza e l'avversione preventiva nei riguardi di tutto ciò che si riferisce alla nostra autonomia regionale.

Data, poi, l'interdipendenza delle opere pubbliche e la pluralità degli enti che talvolta si occupano di una stessa categoria di opere, necessita un coordinamento vincolativo per tutti detti enti, sia nel campo delle progettazioni che della esecuzione delle opere.

Trovo, a questo proposito, assai strano che quasi tutti gli assessorati si occupino direttamente della esecuzione di opere pubbliche da ciascuno dipendenti senza avere alcuna attrezzatura nè alcun ufficio tecnico capace di controllare come va speso il denaro della

Regione e col rischio di incorrere — come qualche volta è accaduto — in qualche doppione di opere.

Necessita ancora che ogni problema di opere pubbliche interessante la Regione venga affrontato con studi non necessariamente contenuti entro i limiti comunali o provinciali: così si eviterebbe di spendere invano milioni e milioni per opere parziali che non risolvono in pieno il problema, mentre con una visione più vasta, anche se con una spesa maggiore, si risolverebbero una buona volta le istanze e le aspirazioni di una vasta zona eseguendo opere degne e durature.

Debbo, a questo punto, dare atto all'egregio Assessore di avere provveduto a far valutare tutto il fabbisogno idrico della riviera occidentale di Messina, che interessa, da S. Agata a Capo d'Orlando, tutti i paesi di quella riviera, affidandone lo studio ad un grande illustre idraulico dell'Università di Palermo, lo ingegnere Santangelo. Mi risulta che l'ingegnere Santangelo ha già presentato la relazione e il progetto di una sistemazione idrica che risolverebbe in pieno questo annoso problema recando a quelle urberose contrade acqua a sufficienza per bere e per irrigare; sistemazione che verrebbe a convogliare tutte le acque di Alcara Li Fusi che sono in quantità tale da potere irrigare ed arricchire tutte quelle zone.

In ultimo è necessario, onorevole Assessore, che si prepari un provvedimento, anche coattivo, inteso ad assicurare l'esercizio, la conservazione e le manutenzioni delle opere per le quali è intervenuto il finanziamento o il contributo regionale, perchè, senza una cura continuata, i lavori eseguiti si consumano.

I progetti di legge che si predispongono e quegli altri che si rendono necessari in materia di lavori pubblici investono, come si vede, moltissime delle vecchie disposizioni che risalgono ad epoche remote, ben diverse dal periodo attuale.

Queste vecchie leggi, che col succedersi degli eventi hanno subito notevoli modifiche per renderle adeguate ai progressi democratici, esigono tuttavia nuove riforme che, applicate man mano che se ne vede l'opportunità, hanno reso il quadro degli ordinamenti addirittura un mosaico.

La giovane Regione siciliana non può far

ricorso, per i suoi sviluppi, a delle leggi-mosaico. Essa ha bisogno di aggiornarsi ed aggiornare si deve con provvedimenti di sua iniziativa che, oltre ad essere aderenti ai principi generali del nostro diritto positivo, valgano a renderla autonoma e libera da ogni soggezione superiore.

Governarsi in materia di lavori pubblici con una legge che risale all'epoca dell'abolito contenzioso amministrativo; disciplinare i rapporti con le imprese in virtù di un capitolato generale ben 12 volte modificato; seguire le procedure degli appalti in base a disposizioni che non si reggono; obbedire a dei regolamenti che sono in contrasto con le attuali riforme sociali, è controproducente a quegli sviluppi che esige ogni autonomia governativa.

L'istituto della revisione dei prezzi che, introdotto nella legge sin dal 1915, ha vulnerato il vecchio principio dell'invariaibilità dei prezzi e che, in seguito alle nuove riforme, ha consolidato la figura giuridica dei contratti medesimi, trasferendoli da aleatori a commutativi, deve spogliarsi di quella facoltà che lo riveste ed assurgere a norma imperante per tutte le amministrazioni regionali, le quali, nonostante il provvedimento a tal riguardo emesso dal nostro Governo, intendono ancora attribuirgli facoltà limitatrici.

L'aggiudicazione degli appalti, che, nonostante le tassative disposizioni di legge che impongono gli esperimenti delle pubbliche gare, scorre, da un ventennio, su un piano molto inclinato, deve essere definitivamente regolata.

Non si sa vedere con quanta leggerezza lo Stato, prima, e gli enti, poi, si fanno leciti di superare le norme di leggi eccezionali che come tali sono inderogabili, per commettere lavori di notevole entità e per dare una giustificazione nella scelta delle forme di esperimento che le attuali leggi esigono per l'esercizio di tale facoltà.

Il diverso indirizzo tenuto a tal riguardo dalle amministrazioni limitrofe in tema di aggiudicazione non può perdurare, specie là dove le amministrazioni medesime si fanno leciti di creare nuove forme di esperimenti, quali, ad esempio, quello di trarre il ribasso dalla media delle somme delle offerte dei concorrenti in aggiunta ad una loro scheda d'ufficio, alterando in tal guisa ogni previ-

sione delle imprese che agiscono, siccome agiscono, sulla base di calcoli di loro convenienza a seconda della loro possibilità organizzativa. La facoltà delle sospensioni a tempo indeterminato, prevista dal non mai troppo ripudiato articolo 34 del Capitolato generale dello Stato, che gli studiosi e i colleghi arbitrali hanno constantemente condannato considerandolo, sotto ogni altra forma diversa da quella prevista dai principi generali, patto illecito, deve completamente cessare.

Non si può pretendere, in regime democratico, che un'impresa resti a disposizione di un ente per un tempo indeterminato nella attesa che sia richiamata a riprendere i lavori senza neppure risarcirla dei danni, che in tali casi sono ingenti, ed impedirle di liberarsi dal vincolo.

Gli stessi regolamenti militari, che in materia sono più rigidi, fissano, in questi casi, dei termini oltre i quali un'impresa si può sciogliere dal contratto.

Necessario è, poi, regolare il termine per il collaudo, che in atto è lasciato alla discrezione dei collaudatori, i quali, non essendo vincolati da alcun termine, possono presentare la loro relazione a seconda gli fa comodo.

Non dovrebbe sfuggire alle amministrazioni responsabili il fatto che, costituendo la rata di saldo il decimo, ridotto dell'ammontare dei lavori, che rappresenta quasi sempre l'utile dell'appalto, non può tale somma restare in giacenza per lungo tempo nelle casse dell'ente senza apportare un danno rilevante agli interessati.

Ed anche gli uffici hanno bisogno delle strette di vite in alcuni settori.

Chi è preposto alla direzione dei lavori deve ricordare che l'appaltatore non è un commesso, ma un collaboratore autorizzato per legge, tanto vero che egli è chiamato solo se riveste le dovute qualifiche.

Insorgere contro questa, solo perché qualche volta, nella sua naturale competenza, azzarda, con le dovute forme, dei pareri e minacciarlo di depennazione dalle gare solo perché protesta contro ordini intempestivi e contraddittori ed anche nel caso di difesa di suoi diritti, costituisce violazione di principi ed offesa alla libertà democratica.

Molte sono, in definitiva, le lacune che bisogna colmare con provvedimenti ben studiati che possono sorgere da una collaborazione

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

obiettiva fra rappresentanti politici dei vari partiti.

La riforma di tali leggi, in studio al Ministero dei lavori pubblici sin dal 1936 e ripresa dopo la sosta involontaria dipendente dall'ultima guerra, dimostra che esse non si reggono ulteriormente.

Anche il Governo regionale deve, perciò, siccome è suo interesse, decidersi; perché da una tale iniziativa non può che trarne vantaggio e maggior prestigio.

Non ho voluto portare vasi a Samo nè queste mie parole vogliono lontanamente avere sapore della benchè minima critica all'operato dell'Assessore, al quale, all'inizio del mio dire, ho detto senz'altro che quello che ha fatto con lodevoli iniziative in favore di ogni comune è semplicemente ammirabile e lodevole. Ho creduto soltanto di rendere un servizio, segnalando all'onorevole Assessore alcuni dati che meritano tutta la sua attenzione e alcuni problemi che impegnano tutta la sua tenace volontà per affrontarli e superarli. (Applausi - Congratulazioni dal centro e dalla destra - L'Assessore ai lavori pubblici si congratula con l'oratore)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Costarelli. Ne ha facoltà.

COSTARELLI. Onorevoli colleghi, gli argomenti sui quali avrei voluto intrattenervi sono stati ampiamente trattati dal collega onorevole Lo Magro. Mi limiterò, quindi, a fare alcune considerazioni che suggeriscono un orientamento verso soluzioni concrete.

Il problema base, che interessa non soltanto il settore in esame, ma tutta l'attività regionale, protesa alla realizzazione di opere concrete, riguarda — come avete potuto notare dalla discussione delle precedenti rubriche, ma come con maggiore evidenza è emerso dall'attuale dibattito — l'ordinamento amministrativo. Nel settore dei lavori pubblici il fenomeno si è rivelato con particolare evidenza in quanto non è legato ad un esclusivo rapporto di dipendenze della Regione; accanto agli organi e alle competenze regionali ci sono organi che dipendono tuttora, esclusivamente dallo Stato e che, almeno dal punto di vista teorico, collaborano con la Regione. Si pone, quindi, un problema di ordinamento, alla cui mancata soluzione, fino a quando durerà questa situazione di fatto, debbono farsi risalire

gran parte, purtroppo, gli inconvenienti che qui si sono lamentati, in merito alle remore nell'inoltro delle pratiche, nell'approvazione dei progetti, nella celerità dei pagamenti e, quindi, in una parola, nella realizzazione delle opere.

Ora il problema dell'ordinamento ha raggiunto la sua piena maturità e richiede, impone una soluzione tra due alternative. A noi la scelta: o si crea per la Regione la possibilità di avvalersi degli organi esistenti, i quali diventino veramente strumenti della Amministrazione regionale, o quest'ultima istituisca propri organi esecutivi periferici. Non esistono vie di mezzo nè altre possibilità. Naturalmente, scelta una via, bisogna accettarne tutte le conseguenze.

Non occorre, qui, spendere molte parole per dimostrare la bontà della prima soluzione: attuare cioè il passaggio graduale, ma integrale, delle amministrazioni dipendenti attualmente dallo Stato alle dirette ed esclusive dipendenze della Regione e, nel caso in specie, dell'Assessorato regionale per i lavori pubblici. Anche qui, onorevoli colleghi, si pone in termini estremi l'alternativa: l'autonomia o la si concepisce in funzione polemica o in funzione decentrativa; o la si concepisce come una rappresentanza di interessi locali nei confronti di altri e, quindi, diversi interessi, posti su più vasto piano, ma non nostri, oppure la si concepisce in funzione decentrativa, cioè come un'amministrazione che è pur sempre rappresentativa dei poteri dello Stato, in sede regionale, perché più adeguatamente si provveda ai bisogni locali, nell'ambito regionale, anche nell'interesse dello Stato.

Posta così l'alternativa, la soluzione sarebbe una: il Governo centrale si avvalga degli uffici periferici, ma a mezzo dell'organo che lo Stato stesso ha creato per governare questi uffici. L'Amministrazione regionale dei lavori pubblici sarebbe, così, entro certi limiti e nel giusto senso, la rappresentanza concreta di persone e di poteri dell'autorità centrale in sede regionale, e gli uffici statali sarebbero amministrati dall'organo che lo Stato ha creato a questo scopo, nell'ambito della Regione: questa e solo questa può essere e deve essere in pratica la funzione decentrativa della Regione. Verrebbe ad evitarsi così lo attuale dualismo fra uffici statali e regionali, che non ha alcuna consistenza, da qualunque

punto di vista lo si guardi — sia giuridico che amministrativo — perchè sono statali gli uffici in atto dipendenti dall'Esecutivo nazionale, come statali sono anche gli uffici creati o dipendenti solo dagli organi regionali.

Questa sarebbe la soluzione logica: naturalmente, noi, in merito, potremo esprimere dei voti, potremo insistere ma non dipende soltanto da noi realizzarla. Ed allora — potrebbe taluno proporre — in attesa che questo avvenga, creiamo, accanto agli uffici direttamente dipendenti dal potere centrale, una attrezzatura periferica regionale che consenta almeno l'attuazione degli stessi strumenti legislativi che la Regione va creando, che renda operante, concreta, l'opera della Amministrazione regionale in questo settore.

E' bene, se vogliamo orientarci verso questa soluzione, che ne valutiamo gli aspetti negativi. Inconvenienti gravi possono verificarsi, in quanto la creazione di altri uffici regionali collauderebbe un dualismo vero e concreto, che, probabilmente, una volta creato, non sarebbe più provvisorio. Esistono, infatti, uffici diversi in sede locale, i quali, però, istituzionalmente, pur operando nello stesso settore, persegono fini diversi ed hanno competenze distinte; qualora, invece, la Regione andasse a creare perifericamente una propria organizzazione a questo scopo, le confusioni, spesso, sarebbero inevitabili. Anzi, non è escluso che, in qualche caso, gli inconvenienti che si volevano con essa eliminare, si aggravino per il sorgere di eventuali conflitti di competenza a proposito della esecuzione e del controllo di opere, la cui realizzazione, invece di essere resa più celere, diverrebbe addirittura impossibile.

Questo è un aspetto del problema che noi non possiamo, senza domani farci rimprovero di leggerezza, non tenere presente. In ogni caso, però, non deve essere una tale preoccupazione, che pur va valutata, ad impedirci di seguire questa soluzione, se la medesima si appalesi ineluttabile.

Problema di costo, problema di acceleramento: sono due fattori che si influenzano a vicenda, come è stato, del resto, ampiamente dimostrato. Do atto di quanto l'Assessore ha fatto, sia attraverso gli strumenti legislativi, sia attraverso la sua opera personale, instancabile, in tema di acceleramento delle opere

pubbliche. Nel dargli ampio riconoscimento di questo, mi permetto di consigliargli l'opportunità di studiare una serie di piccoli accorgimenti pratici, idonei ad eliminare ancora meglio le remore e gli ostacoli burocratici. Così, per esempio, a proposito della redazione dei capitolati di appalto, soprattutto quando si tratta di opere che si debbono eseguire in serie, si formino dei documenti-tipo, in modo da evitare il ripetersi delle approvazioni e dei controlli sugli stessi documenti che si ricalcano esattamente gli uni sugli altri, al punto che noi tecnici li trascriviamo, cambiando soltanto i numeri, le cifre, le date, e le scadenze. Per quanto riguarda, inoltre, i progetti, cerchiamo di stabilire, proprio sul piano regionale, secondo criteri pratici, delle opere-tipo: si poteva e si può stabilire, per esempio, uno schema-tipo per le case popolari; una scuola od un elemento-tipo per gli istituti scolastici, e così via per tutte quelle opere — e sono tante — che si ripetono con una certa ampiezza. Un sistema, in breve, di unificazione tecnico-amministrativa nel territorio della Regione.

L'onorevole Lo Magro ha trattato ampiamente e diffusamente il problema della casa, soprattutto dal punto di vista economico-sociale, esigenza, questa, che noi tutti vogliamo soddisfare. Non ripeto e non ritorno sugli argomenti trattati dall'onorevole Lo Magro, perchè li condivido totalmente e nella conclusione e nella impostazione. Mi permetto soltanto di segnalare alcuni criteri orientativi di soluzione.

Per quanto concerne l'aspetto economico, l'azione della Regione — a mio avviso — deve svolgersi direttamente per mezzo di interventi legislativi ed apporti finanziari, indirettamente esplicando una funzione calmieratrice. L'azione diretta dovrebbe seguire due direttive: sia sviluppando l'intervento della Regione attraverso provvedimenti legislativi con stanziamenti massicci, come già si è fatto; sia tenendo conto, ai fini di una differenziazione dei canoni di fitto, delle categorie alle quali sono destinate le case. L'onorevole Lo Magro ha citato dei dati circa i costi, che non rispondono esattamente alla realtà, pervenendo a conclusioni un po' pessimistiche circa le possibilità di locare le case ai veri destinatari a causa degli alti fitti. Per fortuna le cose non stanno esattamente così.

In base a sani criteri economici (non dico tipo E. S. C. A. L. passato, ma abbastanza seri) si possono stabilire fitti molto più modesti, forse la metà di quelli calcolati dall'onorevole Lo Magro.

In merito proporrei che il fitto medio risultante dalle varie spese — interessi, ammortamento, etc. — venga fatto gravare in misura diversa su tre tipi, non troppo sensibilmente differenziati, di case, a seconda delle varie categorie destinarie. Avremmo così: case di tipo ultraeconomico con fitto minimo, quasi nullo, che si limiti, per esempio, soltanto al reintegro delle spese di esercizio; case medie il cui fitto è quello che risulta dal computo di tutte le spese vive e di ammortamento in base alla legge; case destinate alle categorie che possono pagare doppio, per le quali il fitto è un po' più elevato in modo da compensare il fitto minimo della categoria ultraeconomica. Consentiremmo così a tutte le categorie sociali di fruire del beneficio della Regione ed eviteremmo che il nostro sforzo, come diceva l'onorevole Lo Magro, venga frustato e le provvidenze regionali restino prive di effetti risolutivi.

Azione indiretta, calmieratrice: noi siamo in un regime di blocco relativo, dato che il vincolo si limita al contratto del cessionario dell'immobile, mentre il prezzo è stato e sarà variato con provvedimenti legislativi. Sono convinto che, dal punto di vista economico, il regime di blocco non può e non deve avere che una durata molto limitata, in quanto esso cristallizza un rapporto in un dato momento e non tiene più conto del mutamento delle situazioni di fatto. Inoltre, il blocco delle locazioni ha creato delle situazioni di favore per gli inquilini, ma indipendentemente dalla loro posizione economica, e, spesso, quindi, rappresentano delle grosse ingiustizie. Avviene, ad esempio, che in due appartamenti identici di uno stesso stabile, accanto al commerciante arricchitosi per le circostanze della guerra e che, ciò nonostante, gode del fitto bloccato, vive il povero travet, i cui miglioramenti di stipendio vengono inghiottiti dall'aumento del fitto non bloccato, in seguito a trasferimento, magari dovuto ad una sospirata promozione; e questi casi sono miriadi. Allora dove è da ricercarsi il difetto della situazione? E' proprio nel regime di blocco che, nella maggior parte dei

casi, agisce quando non è necessario mentre non opera più nei confronti di chi dovrebbe beneficiarne. Pertanto il blocco, che non asolve più, almeno in gran parte, alla esigenza sociale di congiuntura che lo aveva determinato, dovrebbe essere abolito per tutti e sostituito, in via transitoria, con l'istituzione di un sistema di calmiere. Il nostro catasto, ormai, è sufficientemente aggiornato o, come avviene per il comune di Palermo, in via di aggiornamento: ebbene, in base al catasto, classificate le case, unifichiamo i prezzi e istituiamo, in via transitoria, il calmiere, che almeno costituirà una misura di giustizia, perché dovrà operare ed opererà nei confronti di tutti, e renderà vana — se la legge sarà ben fatta — qualsiasi manovra speculativa, della quale si preoccupano inutilmente coloro che sono contrari all'abolizione dell'attuale regime vincolistico. Mi rendo conto che l'Assemblea non ha la competenza di adottare queste misure, ma può esprimere un voto al Parlamento nazionale o deliberare uno schema di disegno di legge da sottoporre all'approvazione di quest'ultimo. Il calmiere, inoltre, avrebbe il vantaggio di consentire un effettivo controllo della situazione anche dal punto di vista fiscale. In atto, invece, non solo la situazione sfugge a qualsiasi controllo, ma determina, dal punto di vista fiscale, sperequazioni ed ingiustizie: c'è, per esempio, chi fa comparire il fitto bloccato e si sottrae a determinati oneri fiscali e c'è anche colui che non può dimostrare di avere il fitto bloccato e subisce le conseguenze fiscali, pagando per sé e per quelli che lo sfruttano. E' questo un riflesso che non dovrebbe essere trascurato dagli amministratori.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Si dovrebbero, cioè, stabilire i prezzi di fitto in base alla classifica catastale.

COSTARELLI. Un sistema — quello che io propongo — un po' meccanico, se vuole; ma penso che la classifica catastale importa un conseguente onere fiscale per cui determina un'autolimitazione del proprietario, il quale sarebbe, sì, tentato di far classificare la propria casa in modo da ottenere il massimo fitto, ma dovrebbe, d'altra parte, sopportare un maggiore onere fiscale; onere che dovrebbe avere carattere progressivo. (Approvazioni)

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Siamo d'accordo. Il periodo di transizione sarebbe un periodo utile per una proposta di legge simile.

COSTARELLI. Vorrei segnalare, ora, la opportunità di incoraggiare un criterio che si è già fatto strada negli ambienti del Governo regionale e, in modo particolare, nel settore dei lavori pubblici: lo studio e la progettazione preventiva delle opere. Io parlerei forse più — consentitemi, al riguardo, di usare parola che per me sta diventando un *slogan* — di piani di progetti e meno di piani di opere. Indubbiamente, quando ci occupiamo di un piano di opere, molti fattori intervengono a renderci perplessi; non esclusi quelli che sono stati poco fa citati circa la possibilità di superare le remore per la realizzazione delle opere nei tempi voluti o previsti. Quindi, molta prudenza nel redigere i piani di esecuzione, ma molto coraggio e molta iniziativa nello adottare piani di progettazione di opere, come, del resto, già è stato fatto dall'Assessore ai lavori pubblici, il quale ha sollecitato i comuni a presentare le progettazioni, senza preoccuparsi del finanziamento. Ad aggiornare i prezzi, infatti, basta poco tempo, mentre per predisporre un progetto ne occorre molto di più.

Ora, mi stupisco del fatto che si voglia attribuire proprio all'Assessorato per i lavori pubblici la responsabilità nel ritardo della progettazione e dell'approvazione dei progetti per opere pubbliche riguardanti, in particolare, l'edilizia scolastica. Bisogna, credo, avere una visione capovolta delle cose per giudicare in questo modo. Se c'è una lode da fare all'Assessorato per i lavori pubblici è proprio per questa sua insistenza nell'esortare i comuni perché predispongano le progettazioni in modo da potersi sollecitamente avvalere del finanziamento, non appena la Regione ne abbia la disponibilità. Così i comuni potranno evitare che proprio l'unica competenza rimasta agli enti locali, redigere cioè un progetto (compilare un capitolo, e pre-disporre un'analisi di prezzi è cosa facile: basta, in genere, trascrivere aggiornando i prezzi) diventi un motivo di remora tale da annullare il beneficio degli interventi e tutta la buona volontà dimostrata in questo campo dal Governo regionale e dall'Assessorato per i lavori pubblici in particolare.

In merito non ho, quindi, che da tributare un elogio ed esprimere un incoraggiamento a non desistere. Si incontreranno ancora difficoltà; dovremo combattere l'inerzia. Ma è questa che dobbiamo vincere, mi permetta, onorevole Assessore, non tanto sostituendoci ma sollecitando i comuni, per evitare che, all'inerzia di chi doveva provvedere, si sostituisca la diligenza di chi non aveva il dovere di provvedere. Rimarrebbero, cioè, impunite le responsabilità di coloro che negli enti locali hanno provocato quel congelamento di somme, che qui è stato lamentato e che viene attribuito ingiustamente al Governo regionale.

NICASTRO, relatore di minoranza. Di chi la colpa allora?

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. L'hanno gli enti locali e lo posso documentare; l'anno passato fu già detto.

COSTARELLI. Si è parlato di opere grandiose che possono non trovare, subito, la via della realizzazione; ma ciò non faccia venir meno la volontà di attuarle in avvenire. Agganciamo, perciò, ai futuri eventi di carattere finanziario, la possibilità di realizzazione delle opere; come in sede locale, così in sede regionale, predisponiamo un piano di progettazione preventiva per le grandi opere, anche per quelle opere delle quali si è parlato pro e contro, sulla stampa e da questa tribuna. E lo studio dei progetti, specie quando le opere sono grandiose, deve essere iniziato oggi anche se le opere saranno eseguite a distanza di anni. Si è parlato dell'asse stradale est-ovest della Sicilia; si è parlato anche (perchè no?) del ponte di allacciamento fra la Sicilia e il Continente. Io non vedo perchè, indipendentemente dalle attuali disponibilità finanziarie, non si debba considerare la possibilità tecnica di realizzare queste opere. Vorrei, anzi, che in questo campo lo studio tecnico precedesse sempre e di tanto la previsione economica da renderne precisa, il più possibile, la valutazione preventiva e, quindi, gli stanziamenti della Regione.

Onorevole Assessore, avevo preso impegno di essere breve; non aggiungo altro se non l'augurio che alla sua volontà di rendere operanti al massimo gli interventi, gli strumenti creati dalla Regione soprattutto in sede

locale, corrisponda da parte degli uffici e da parte dei tecnici sempre un adeguamento maggiore e della struttura tecnico-amministrativa e della volontà degli uomini. Ora, se gli organi locali non hanno agito e non hanno risposto come dovevano, le cause, forse, saranno molteplici; delle persone, degli organici, delle attrezzature; talvolta è una sola; tal'altra sono tutte o alcune messe insieme. Orbene, onorevole Assessore, si preoccupi, mi permetto di consigliarla, non solo di creare la possibilità, dal punto di vista regionale, di superare questa situazione, ma esamini anche la situazione interna di questi uffici: se è necessario, con coraggio, intervenga e promuova, appoggiando l'iniziativa degli amministratori locali, quei miglioramenti necessari per adeguare questi organi all'opera così attenta, così diligente, così vigile, e così pronta del Governo siciliano. Ciò affinchè il popolo, che vede l'operato del Governo, non direttamente, ma attraverso le singole e piccole cose che si fanno nei piccoli comuni, nel proprio paese; cioè, attraverso quelle opere che inevitabilmente devono passare per il tramite degli organi di realizzazione locale; il popolo, insomma, che vede attraverso questa lente, veda bene ed attribuisca la responsabilità ed il merito a chi di dovere. (*Applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

A) — Comunicazioni.

B) — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (199) (*Seguito*);

2) Ratifica del D.L.P. 11 marzo 1952, n. 6, concernente: « Provvedimenti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli » (183);

3) « Applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente la ratifica con modificazioni ed aggiunte del

D. L. 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (128);

4) « Norme integrative per i concorsi del personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana » (178);

5) « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole, site nell'ambito della Regione siciliana danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1951 » (101);

6) Ratifica del D.L.P. 30 agosto 1951, n. 26, concernente: « Riduzione degli estagli relativi alla locazione dei fondi rustici ed alla vendita di erbe per il pascolo per l'annata agraria 1950-51 » (60);

7) « Aggiunte e modifiche alla legge 11 gennaio 1951, n. 25, recante norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (146);

8) « Termine di validità dei decreti legislativi del Presidente della Regione » (126);

9) « Provvidenze a favore di iniziative turistiche » (158);

10) « Istituzione a Catania di una Scuola professionale femminile e di magistero per la donna » (97);

11) Ratifica del D.L.P. 31 ottobre 1951, n. 31, concernente: « Istituzione dei cantieri scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali » (95);

12) Ratifica del D.L.P. 26 settembre 1951, n. 29, concernente: « Acceleramento dei pagamenti relativi alla esecuzione delle opere pubbliche di competenza della Regione » (72);

13) Ratifica del D.L.P. 15 ottobre 1951, n. 32, relativo all'estensione al territorio della Regione siciliana delle disposizioni contenute nel D.L. 7 aprile 1948, n. 262, nella legge 12 luglio 1949, n. 386, e nella legge 19 maggio 1950, n. 319, concernente il collocamento a riposo dei dipendenti degli enti locali territoriali ed istituzionali e la

II LEGISLATURA

CXII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1952

istituzione dei ruoli transitori per la sistemazione del personale non di ruolo degli enti stessi » (106);

14) « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 » (96);

15) « Approvazione dei ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (180);

16) « Istituzione dell'Istituto siciliano di epidemiologia e patologia mediterranea » (104);

17) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Gallodoro » del Comune di Letojanni (Messina) » (215);

18) « Erezione a Comune autonomo della frazione « Saponara » del Comune di Villafranca Tirrena » (223);

19) « Ripartizione definitiva del territorio dei Comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe » (205);

20) « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 febbraio 1951, n. 13, relativa alla concessione all'Istituto talassografico di Messina di un contributo per concorso alle spese di funzionamento e

di un contributo per la costruzione dello acquario » (173);

21) Ratifica del D.L.P. 31 marzo 1952, n. 8, concernente: « Trattamento economico dei membri del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (195);

22) « Istituzione di un osservatorio regionale per la pesca » (110);

23) « Disciplina dell'uso degli apparecchi da banco nella preparazione di acque e bevande gassate » (153);

24) Modifiche ed aggiunte alla legge regionale 18 gennaio 1949, n. 2, concernente sgravi fiscali per le nuove costruzioni edilizie » (140);

25) « Concessione di contributi per la costruzione di case comunali » (239);

26) « Provvidenze per le case di riposo destinate a vecchi e adulti inabili » (240).

La seduta è tolta alle ore 13,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*  
**Dott. Giovanni Morello**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo